

TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1869

PRESIDENZA CASATI.

Sommario. — *Congedi* — *Sorteggio per quattro supplenti alla Deputazione a S. M. il Re* — *Approvazione per articoli dei seguenti progetti di legge*: 1. *Assegnazione di lire 80,000 a Gabriele Camozzi per transazione di vertenze con lo Stato*; 2. *Modificazioni alle disposizioni vigenti intorno al trasporto e deposito dei tabacchi in Sicilia*; 3. *Compra dell'Isola di Montecristo*; 4. *Proroga a tutto giugno 1870 del tempo utile per la rinnovazione delle ipoteche* — *Discussione del progetto di legge per l'esercizio provvisorio del Bilancio a tutto marzo 1870* — *Relazione sul progetto stesso* — *Discorso del Senatore Cambray-Digny* — *Dichiarazioni e riserve del Presidente del Consiglio* — *Risposta del Senatore Cambray-Digny* — *Proposta di un ordine del giorno dell'Ufficio Centrale* — *Opposizioni del Ministro delle Finanze* — *Osservazioni in appoggio del Senatore Scialoia cui risponde il Presidente del Consiglio* — *Replica del Senatore Scialoia* — *Avvertenza del Ministro delle Finanze* — *Dichiarazione del Ministro dei Lavori Pubblici.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

Sono presenti il Presidente del Consiglio e i Ministri delle Finanze, degli Esteri, della Guerra, di Grazia e Giustizia, di Agricoltura e Commercio e dei Lavori Pubblici.

Il Senatore *Segretario Manzoni T.* dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, che viene approvato.

Chiedono un congedo i Senatori Porro ed Amari conte per 10 giorni, i Senatori Zanolini, Imperiali e Cibrario per 15 giorni, il Senatore Lauzi per 8 giorni, i Senatori Giustinian, Chigi, Cittadella Vigodarzere, Balbi Senarega e Serra Orso per un mese, il quale è loro dal Senato accordato.

Presidente. Siccome alcuni dei Senatori che sono stati estratti a sorte ieri per far parte della Deputazione destinata a felicitare S. M. il Re per il Capo d'anno espressero dei dubbii sulla loro permanenza in Firenze, io interrogo il Senato se non crede bene, per essere sicuri che la Deputazione non riesca deficiente, che si estraggano a sorte altri quattro nomi a supplire, quando ne sia il caso, i mancanti.

Se non vi è nulla in contrario, si procederà al sorteggio.

Sono estratti i signori Mischi, Griffoli, De Gori Panilini e Carradori.

L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per assegnazione di L. 80,000 a Gabriele Camozzi per transazione di vertenze collo Stato.

Leggo il progetto di legge.

(Vedi infra).

È aperta la discussione generale.

Se nessuno chiede la parola sulla discussione generale, si passerà alla discussione degli articoli.

« Art. 1. È assegnata al comm. Gabriele Camozzi, Deputato al Parlamento Nazionale, la somma di lire italiane ottantamila (lire 80,000) per saldo e transazione d'ogni suo credito per capitale ed interessi in conseguenza delle spese sostenute da lui nell'anno 1848 per l'equipaggiamento e per il mantenimento della Guardia Nazionale mobilitata della provincia di Bergamo. »

(Approvato).

« Art. 2. Per il pagamento della somma indicata nell'articolo precedente viene istituito nella parte straordinaria del Bilancio generale della spesa del Ministero delle Finanze per l'anno 1868 un apposito capitolo col N. e colla denominazione di *Rimborso di spese anticipate dal commendatore Gabriele Camozzi per la mobilitazione della Guardia Nazionale della provincia di Bergamo nell'anno 1848, lire 80,000.* »

(Approvato).

La votazione per isquittinio segreto si farà posteriormente.

Ora viene in discussione il progetto di legge per modificazione alle disposizioni vigenti intorno al trasporto e deposito dei tabacchi in Sicilia. Do lettura del progetto.

Articolo unico.

« È abrogato l'articolo 19 del Decreto legislativo 28 giugno 1866, numero 3018, relativo al trasporto e al deposito dei tabacchi nella zona doganale siciliana. »

È aperta la discussione generale.

Se nessuno chiede la parola sulla discussione generale, questa legge essendo composta di un solo articolo, la votazione si farà per squittinio segreto.

Viene in terzo luogo il progetto di legge per la compra dell'Isola di Montecristo. Leggo il progetto.

« Articolo unico. È approvata la spesa di lire centomila per la compra dell'Isola di Montecristo.

« Questa spesa sarà iscritta con apposito capitolo di N. , nella parte straordinaria del Bilancio passivo del Ministero delle Finanze per l'anno corrente, sotto la denominazione: *Compra dell'Isola di Montecristo.* »

È aperta la discussione generale.

Se non si fanno osservazioni, questa legge essendo pure composta di un solo articolo, la votazione si farà egualmente a squittinio segreto.

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. La parola è al Ministro delle Finanze.

Ministro delle Finanze. Essendo noi al termine dell'anno 1869, io proporrei che invece di dire per l'anno corrente si dicesse per l'anno 1870.

Presidente. L'articolo non essendo ancora votato, domando se vi è qualche osservazione a questa proposta.

(Approvato).

Viene ora in discussione il progetto di legge per una nuova proroga a tutto giugno 1870 del tempo utile per la rinnovazione delle ipoteche.

Prego l'Ufficio Centrale ad occupare il suo posto.

Leggo il testo del progetto di legge.

« Articolo unico. I termini per le iscrizioni e rinnovazioni di privilegi ed ipoteche prorogati a tutto dicembre 1869 dalla legge 24 dicembre 1868, N. 4760, sono nuovamente prorogati a tutto giugno 1870.

« Questa disposizione non avrà vigore nei territori i quali prima dell'attuazione del Codice Civile vigente erano soggetti al Codice Civile Austriaco.

« La presente legge avrà effetto dal giorno 31 dicembre 1869. »

Se nessuno domanda la parola, siccome questo progetto di legge consta di un unico articolo, ricordo al Senato che non si verrà alla votazione sul medesimo che per squittinio segreto.

Ora sarebbe desiderabile che il Relatore sul progetto di legge per l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio dei bilanci dello Stato leggesse la sua Relazione, giacché non si ebbe il tempo necessario per mandarla alle stampe.

Senatore Arrivabene. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Arrivabene. Proporrei, per guadagnar tempo, che intanto si procedesse alla votazione delle leggi sottoposte alla discussione del Senato in questa seduta.

Presidente. Perdoni: questo è fatto del Presidente.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE
PER L'ESERCIZIO PROVVISORIO DEL BILANCIO DELLO STATO.

Prego ora l'Ufficio Centrale pel progetto di legge sull'esercizio provvisorio a prender il suo posto e do la parola al Senatore Poggi Relatore.

Senatore Poggi, Relatore. Signori Senatori.

L'Ufficio Centrale mentre è dolente che siasi presentata la necessità di un nuovo esercizio provvisorio del Bilancio, non può a meno di riconoscere che la proposta che ve ne vien fatta, vuol essere accolta dal suffragio del Senato.

Dei quattro articoli che la compongono, i primi due non hanno richiamato la nostra attenzione, perchè contengono le solite formule adoperate fatalmente da più anni per i tanti esercizi provvisori domandati da tutti i Ministri di Finanze.

Gli ultimi due invece han dato luogo a molte osservazioni e discussioni fino al punto da farci sentire il bisogno di vari schiarimenti da parte dell'onorevole Ministro di Finanze, il quale non mancò ieri sera d'intervenire nel seno dell'Ufficio.

L'articolo terzo, qual era concepito nel primitivo progetto, non dava luogo a dispute nè a dubitazione. Esso diceva, che la legge sulla contabilità sarebbe differita oltre il primo gennaio 1870. E se ne comprendeva facilmente la necessità, perchè implicitamente la revocazione sarebbe stata votata nel votare il primo articolo che ammette l'esercizio provvisorio di un Bilancio con le forme antiche.

Ma il testo del progetto in discussione lascia aperto l'adito a varie difficoltà.

Imperocchè dopo aver espresso con frasi più ampie di quel che nol facesse il testo primitivo, che durante l'anno 1870 verrebbero poste in vigore, mediante Decreti Reali tutte quelle parti della legge, la cui attuazione di mano in mano si rendesse possibile, s'è sceso in un ultimo capoverso a specificare ed enumerare alcune parti della nuova legge, che non dovevano essere prorogate oltre il primo marzo 1870, quelle relative alla *materia dei contratti, alla gestione dei cassieri ed all'abolizione dei mandati provvisori.*

Ora, l'Ufficio Centrale rifletteva, che non essendosi limitata la disposizione ad un generico precetto di attuare parzialmente la legge, in quanto fosse possibile, con l'aggiunta di una disposizione specifica e tassativa, si dava luogo ad alcune dubbiezze sia intorno a ciò che si era espresso, sia per ciò che si era tacito.

Una parte della legge che avrebbe potuto entrare in

esecuzione non che al primo marzo, ma anche al primo gennaio 1870, è quella che riguarda la giurisdizione assoluta della Corte dei Conti su tutti gli Agenti pel cui fatto od omissione può derivare perdita di valori a carico dello Stato.

Quanto alle parti della legge la cui attuazione è precettivamente imposta, vi è di subito una osservazione generale da fare, ed è questa. Se la connessione intima di esse con tutto il complesso della legge, dopo un maggiore studio ed apprezzamento fatti al momento di metterle in pratica, ne rendesse impossibile l'esercizio, che potrebbe fare il Ministro delle Finanze, obbligato ad attuarle? Egli si troverebbe nel più grave imbarazzo, e dovrebbe forse ricorrere all'espedito di chiedere una nuova proroga. In ogni ipotesi sarebbe stato meglio di abbracciare tutto il periodo del trimestre dell'esercizio provvisorio, e non arrestarsi al primo marzo 1870. Si è poi l'Ufficio Centrale fermato più specialmente, *sull'abolizione dei mandati provvisorii*, che non si vuole protratta oltre il primo marzo 1870. Questo modo di esprimersi farebbe credere che la legge di contabilità finora vigente permettesse alla superiore autorità finanziaria l'emissione di mandati provvisorii; ma non è così. La legge vecchia non dà queste facoltà, e se i mandati provvisorii invalsi, come fatto interno dell'amministrazione, sonosi scusati dalla pratica per casi di necessità, stante la mancanza di un fondo straordinario nei bilanci, non si potrebbe per questo ammettere, che pel prossimo trimestre divenissero un mezzo legittimo e regolare di provvedere ai pubblici servizi.

Si rillettava poi, che col primo di marzo 1870 non andrà probabilmente in esecuzione il bilancio definitivo di codesto anno, perchè il presente esercizio provvisorio è concesso fino al primo d'aprile; onde il Ministero non avrà quel fondo disponibile e di riserva, voluto dalla nuova legge di contabilità, il quale solo gli dà modo di far fronte ai bisogni improvvisi ed imprevisi che finora hanno potuto scusare l'emissione dei mandati provvisorii.

L'onorevole Ministro delle Finanze, a cui l'Ufficio Centrale ha fatto tali obiezioni, ha risposto che quanto alla parte relativa alla giurisdizione della Corte dei Conti, egli, dopo di avere studiato bene la materia, non avrebbe difficoltà di attuarla anche subito, perchè se la legge presente non dice nulla sovra di essa, non fa neppur divieto alla sua attuazione.

E rispetto ai mandati provvisorii, mentre riconosceva giusto il dubbio proposto, si affrettava a dare una spiegazione che a senso suo era sufficiente a togliere l'equivoco della formola aoperata.

Se la legge vecchia di contabilità finora vigente, egli diceva, non ha disposizione alcuna che autorizzi il Ministero a valersi di mandati provvisorii, la legge nuova va più oltre, siccome quella che proibisce con disposizione esplicita l'uso dei medesimi. Ciò che dunque si è voluto esprimere con la locuzione controversa, è soltanto questo:

che non si ritardasse al di là del primo marzo l'attuazione del divieto formale di emettere mandati provvisorii, ma la intenzione di riconoscere come legale l'uso dei medesimi fu ben lontana dalla mente dei proponenti l'aggiunta.

Due maggiori difficoltà presentava l'art. 4, l'una pel modo singoiare con cui è concepito, l'altra per essere stato posto in un progetto di legge, in cui non aveva la sua congrua sede.

Pareva da prima che quest'articolo non importasse alcuna modificazione sostanziale alla legge 7 luglio 1868 sul macinato, e che quindi si presentasse come un articolo inutile, buono a generare l'oscurità sopra l'applicazione della legge, non a diminuirne gl'inconvenienti nella pratica applicazione.

Ma in seguito a pacato esame del testo e per le osservazioni fatte dall'onorevole Ministro, risulta che con esso due facoltà importanti modificazione della legge s'iansi volute dare al Governo pel primo trimestre del 1870.

La prima facoltà riguarda la proroga temporanea dei ruoli del 1869 da farsi d'accordo coi mugnai interessati. Si sa che in quest'anno sonosi fatti in diversi luoghi dei ruoli per l'esazione dell'imposta, i quali sono accettati dai mugnai; questi ruoli potrebbero e dovrebbero nell'anno futuro andar soggetti a cambiamenti. Se la riforma dovesse farsi con effetto dal primo di gennaio, potrebbe avvenire che i mugnai, (non essendosi fatto in tempo il nuovo accertamento del prodotto dei mulini) ricusassero di correr l'alea di pagare provvisoriamente una tassa convenzionale per dover poi dopo molti mesi supplire la differenza che risultasse a loro carico; quindi ne nascerebbero nuovi dispareri e nuovi malumori.

Col dar facoltà al Governo di mantenere pel primo trimestre 1870 i ruoli del 1869, semprechè ci sia il concordato delle parti interessate, ogni inconveniente è rimosso. Quel che si pagherà dai mugnai sino al termine della proroga, non potrà mai esser accresciuto a loro danno, e gli accertamenti futuri riguarderanno la tassa da pagarsi dopo la scadenza della proroga. L'altra facoltà modificatrice della legge, e più importante della precedente, è scritta nell'ultimo inciso dell'articolo, col quale il Governo è autorizzato a riscuotere la tassa, anche direttamente per mezzo di agenti della finanza, quando sia riconosciuto indispensabile.

Noi opiniamo, o Signori, che questa innovazione è tale da facilitare d'assai l'introduzione della tassa: se i contatori per avventura non corrispondessero alla grande aspettativa che si è avuta per i medesimi nel 1868, se gli appalti non potessero farsi con successo in larga misura, se gli accertamenti del prodotto presuntivo dei mulini non capaci del contatore, desser luogo a sperequazione, a turbamenti, a danni o per la finanza, o per i contribuenti, nulla osterrebbe d'ora innanzi a che si ricorresse al nuovo temperamento proposto nel-

l'ultima parte dell'articolo in discorso, ond'è che l'Ufficio Centrale vi dà la sua piena approvazione.

Ciò che vi abbiamo esposto rispetto a quest'articolo vi avrà, o Signori, fatto di subito comprendere, che il suo collocamento nel presente disegno di legge è affatto indebito. Non concerne esso l'approvazione del bilancio, nè il suo esercizio provvisorio; ma riguarda la legge sul macinato; quindi l'averlo qui posto senza necessità, non poteva passare senza gravi osservazioni.

Ogni mescolanza di disposizioni estranee al progetto di bilancio o di esercizio provvisorio menoma la libertà del voto nel Senato, e pone inciampo all'uso delle sue prerogative come Corpo legislativo e politico.

È vero che altra volta sonosi verificati simili fatti; ma è pur vero che gli Uffici Centrali, per l'organo dei loro Relatori ne hanno fatto sempre argomento d'avvertenza al Senato, ed hanno espresso il pensiero, che ogni provvedimento non relativo al Bilancio fosse inserito in un progetto di legge separato.

Noi non vi proponiamo, o Signori, di opporvi fino da oggi all'approvazione integrale del progetto che ci è sottoposto, chè le congiunture presenti per più motivi più presto compresi che detti, non consentono tale partito; ma vi proponiamo bensì di fare un passo di più, oltre i già fatti, per dar forza alle querele emesse più volte dall'Ufficio Centrale, con approvare un ordine del giorno, il quale contenga invito formale al Governo, affinchè curasse che in avvenire simile inconveniente non si riproducesse.

Nutriamo fiducia che l'onorevole Ministro di finanza, se potrà col suo ingegno trovar delle ragioni per scusare l'accaduto, riconoscerà per altro la maggiore giustizia delle considerazioni da noi fatte, e che mirano a conservare illese le prerogative di questo Corpo.

Crediamo così di aver adempito al nostro ufficio in quel miglior modo che la brevità del tempo ci consente; e non ci resta che a concludere per l'approvazione del disegno di legge, facendolo precedere dall'ordine del giorno del seguente tenore:

« Considerando che la inclusione di provvedimenti estranei, siano finanziari, siano di altro genere in un disegno di legge concernente l'approvazione dell'esercizio provvisorio del Bilancio può in molti casi menomare la libertà del voto nel Senato, e porre inciampo all'uso delle sue prerogative come Corpo Legislativo e Politico;

« Considerando che sebbene il fatto non manchi di precedenti, pure è da rammentare che non si è ommesso mai d'insistere nel Senato, acciòchè non avessero a rinnovarsi simili esempi;

« Il Senato invita il Governo a curare che nei disegni di legge per l'approvazione del Bilancio o per autorizzazione di esercizio provvisorio, non sieno inclusi provvedimenti d'altra specie; e riservandosi di procedere altrimenti, se mai il caso si ripeterà, passa alla discussione del disegno di legge in esame. »

Presidente. Do lettura del testo della legge.

« Art. 1. Sino a tutto marzo 1870 il Governo del Re riscuoterà secondo le leggi in vigore le tasse e le imposte di ogni genere, e farà entrare nelle casse dello Stato le somme e i proventi che gli sono dovuti.

« È prorogata per lo stesso termine la legge sulla ritenuta degli stipendi, maggiori assegnamenti e pensioni del 18 dicembre 1864, N. 2034.

« Esso è pure autorizzato a far pagare le spese ordinarie dello Stato e le spese straordinarie che non ammettono dilazione, e quelle che dipendono da leggi e da obbligazioni anteriori, conformandosi alle previsioni fatte nel progetto di bilancio 1870 presentato al Parlamento, e contenendosi in quanto riguarda le spese nella misura ivi stabilita.

« Art. 2. È continuata al Ministro delle finanze la facoltà di emettere Buoni del Tesoro secondo le norme in vigore.

« La somma dei Buoni del Tesoro in circolazione non potrà eccedere i trecento milioni di lire (L. 300,000,000).

« Art. 3. Alla prima parte dell'art. 72 della legge sull'amministrazione del patrimonio dello Stato e sulla contabilità generale del 22 aprile 1869, N. 5026, è sostituita la seguente:

« La presente legge andrà in pieno vigore col primo gennaio 1871.

« Nondimeno, durante l'anno 1870, verranno poste in vigore, mediante Decreti Reali, tutte quelle parti della legge la cui attuazione di mano in mano si rendesse possibile.

« In verun caso potrà ritardarsi oltre il 1 marzo 1870, l'applicazione di quanto nella predetta legge si riferisce alla *Materia* contratti, alla gestione dei cassieri, ed all'abolizione dei mandati provvisorii.

« Art. 4. Pel primo trimestre 1870 il Governo del Re ha facoltà di riscuotere la tassa del macinato secondo la esigenza dei casi od in base agli accertamenti fatti pel 1870 giusta l'articolo 7 della legge 7 luglio 1868, N. 4490, oppure mediante proroga temporanea dei ruoli del 1869, fatta d'accordo coi mugnai interessati, ovvero in ragione delle indicazioni dei contatori man mano che si andranno applicando, od anche direttamente per mezzo di agenti della finanza quando sia riconosciuto indispensabile. »

Presidente. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

La parola spetta al Senatore Cambray-Digny.

Senatore Cambray-Digny. Signori Senatori. Voi non potete dubitare che io sorga a parlare al Senato a proposito di una legge sul Bilancio provvisorio con la intenzione di oppugnarla.

Al Senato io sono noto abbastanza; il Senato conosce i principii d'ordine e di governo che mi hanno sempre animato, e sa che naturalmente non verrei mai a mettere ostacolo all'approvazione di una legge sul Bilancio provvisorio specialmente così sullo scorcio del dicembre. Mio desiderio è soltanto di confortare il mio voto di alcune considerazioni che spero saran-

accolte con qualche interesse in Senato; qua li confido nella benevola attenzione dei miei Colleghi.

E prima di tutto io sento il dovere di esprimere un certo tal quale rincrescimento, che l'onorevole Ministro delle Finanze abbia creduto necessario di prorogare la legge sulla contabilità.

Io mi rendo conto delle ragioni che a ciò l'hanno determinato, io intendo che in sì brevi giorni egli non abbia avuto modo di farsi un'idea chiara della condizione delle cose, e quindi abbia preferito un provvedimento che gli dà tempo a studiare la questione. Ciò nonpertanto, io non posso tacere come mi sarebbe apparso preferibile un partito alquanto diverso.

Signori Senatori; permettete che in brevi parole io spieghi le condizioni in cui attualmente erano i lavori intorno alla legge di contabilità.

Già era compiuto un regolamento di oltre settecento articoli il quale è costato gravissime fatiche e lavoro assiduo ad una Commissione rispettabilissima, presieduta da uno degli onorevoli membri dell'attuale gabinetto; oltre questo lavoro, era già pronto un progetto d'impianto delle scritture, e le istruzioni per applicarle. Avrei desiderato che per la fine dell'anno fosse stato possibile costituire le Ragionerie dei Ministeri, la qual cosa sarebbe stata attuata ove non fosse sopravvenuta la crisi ministeriale; erano stati raccolti gli elementi per la scelta del personale, ma sopraggiunta la dimissione del ministero, non ci credemmo autorizzati a nominare un Ragioniere Generale che è quasi un ministro, e nemmeno i Ragionieri Capi dei Ministeri; quindi rimase sospesa la organizzazione dei nuovi uffici. Io capisco adunque le difficoltà che si presentavano ad applicare cotesta legge senza il principale congegno amministrativo ciò nonostante a me pareva e pare che per la maggior parte le disposizioni di essa potessero addirittura andare in vigore col 1° gennaio, e che bastasse autorizzare il Governo alla dilazione di quelle parti la cui applicazione non era assolutamente possibile.

Come il Senato vede, tra le idee dell'onorevole Ministro delle Finanze, e quelle che io vado esprimendo pochissima differenza intercede; se non che, a senso mio, non si sarebbe ammesso così facilmente il principio pericoloso della sospensione di una legge già deliberata dai due rami del Parlamento e sancita dal Re.

Un altro vantaggio, secondo me, poteva ottenersi applicando la legge di contabilità al 1. gennaio (salvo quella facoltà da accordare al Ministro delle Finanze); ed era quello singolarissimo di abolire per sempre gli esercizi provvisorii.

Il Relatore dell'Ufficio Centrale diceva poco fa alcune parole, intese a deplorare la necessità di un nuovo esercizio provvisorio, e voi non avrete dimenticato quante volte nell'occasione in cui leggi simili sono state presentate al Senato, gli Uffici Centrali hanno espresso i sentimenti medesimi.

L'altro ramo del Parlamento non è stato meno co-

stante nel desiderare che questo uso venisse un giorno a cessare, e la nuova legge di contabilità cotesto scopo principalmente si proponeva, laddove prescriveva il modo di discutere e di approvare i Bilanci.

Ora, a me pareva che mantenendo l'applicazione della legge al 1. gennaio, sarebbe stato possibile domandare al Parlamento il Bilancio di prima previsione sulle basi e colle cifre deliberate pel 1869; queste ammesse come prima previsione, potevano poi, sulla proposta del signor Ministro delle Finanze, essere rettificata nel mese di marzo, come la legge stessa prescrive e se, come io credo, fosse stato necessario dividere alcuni capitoli ed aggrupparne alcuni altri, per corrispondere ad alcune esigenze della nuova legge, era questa una facoltà che sarebbe stato facile accordare al signor Ministro, purchè esso, ben inteso, non variasse in sostanza le somme previste.

Ma sebbene l'onorevole Ministro delle Finanze non abbia creduto di attenersi a questo sistema, il quale aveva il doppio vantaggio di non sospendere una legge e di abolire per sempre l'esercizio provvisorio, nonostante io non intendo di negare il mio voto alla legge che ci è presentata.

Io potrei, o signori Senatori, limitare a queste poche osservazioni il mio discorso, pur non ostante spero non vi dispiacerà che io vi preghi di continuarmi ancora la vostra attenzione. Il Senato in ogni occasione si è mostrato meco tanto benevolo che io non dubito di ottenere questo favore dai miei Colleghi.

Io non intendo intrattenervi di materie estranee allo scopo che ci ha qui radunati. Il mio discorso si aggirerà intorno ad argomenti i quali fanno capo a questo bilancio pel 1870, di cui l'esercizio provvisorio per tre mesi ci è domandato dal Ministero.

D'altronde, signori Senatori, la questione finanziaria preoccupa profondamente il paese: questo vi diceva non ha guari anche l'onorevole Presidente del Consiglio. Ed è naturale questa preoccupazione; imperciocchè, malgrado le vicende di questi ultimi sei mesi una discussione ampia non è venuta ad illuminare il paese sul vero stato della finanza.

Cominciando dal giorno in cui il Comitato della Camera respinse con un voto sommario alcune leggi che io aveva avuto l'onore di presentare al Parlamento, non si è trovato più una occasione perchè si facesse la luce sopra la vera condizione delle Finanze.

Una crisi è avvenuta, un Ministero è caduto, e si ignora tuttavia qual sia il programma del Ministero cessato, e quale quello del Ministero che è sorto.

In una situazione tanto insolita è naturale, o Signori, che la pubblica opinione aspetti con ansietà che da qualche parte la luce si faccia; ed a me è sembrato opportuno e conveniente che la luce cominciasse appunto a farsi in quest'Aula, sempre scevra di passioni di parte.

Io dunque, o Signori, alieno come sono e come fui sempre da ogni sorta di recriminazioni, e desideroso

soltanto di stabilire bene la verità dei fatti, di rischiare l'opinione, e di far cessare molti errori i quali sono andati divulgandosi su questa materia, confido di ottenere sopra un argomento di una importanza così grande tutta la vostra attenzione.

Voi non avete dimenticato, o Signori, quelle gravi parole, con le quali or sono due anni io annunziava il mio piano al Parlamento: io diceva allora che lo stato delle finanze italiane era gravissimo, ma che il Parlamento poteva salvarle se voleva: io diceva, che ove si fosse tardato a soccorrerle, il Parlamento stesso sarebbe divenuto impotente.

Ora, o signori Senatori, quelle parole erano abbastanza giustificate dalle condizioni le quali emergevano dai documenti ufficiali.

Senza contare l'asse ecclesiastico, il 1867 si terminava con un disavanzo che allora si prevedeva di 254 milioni, e che fu poi verificato in 243. Il successivo anno 1868 ne prometteva un altro di 240: la situazione del Tesoro quale mi fu presentata al principio della mia amministrazione portava per la fine del 1868 un passivo di 820 milioni. Contrapponendo al medesimo ancora tutto il debito fluttuante, rimaneva pur sempre una deficienza di 200 milioni. Dovevano esser pagati all'estero 236 milioni in oro, ed i cambi erano elevatissimi, come voi ben rammenterete; l'oro era scomparso e difettava perfino la moneta di bronzo: i valori pubblici erano caduti nel massimo discredito; in fine la produzione e le industrie erano paralizzate.

Questa era la situazione quando incominciò la mia amministrazione.

Io non ricorderò il concetto che esposi al Parlamento il quale è a voi tutti ben noto; dirò solamente che al principio io fui secondato pienamente dal Parlamento e dal paese. Si vide allora l'Italia dare un nobile esempio alle nazioni civili, imperocchè essa si sottopose ad ogni sorta di sacrifici per giungere a mettersi in grado di mantenere gli impegni suoi.

Io non ricorderò nemmeno le numerose leggi, o disposizioni che furono deliberate; mi basterà precisare i risultati ottenuti alla fine del 1869.

Il Bilancio del 1869 si chiude, o Signori, con un disavanzo di 165 milioni, minore di 78 milioni di quello che terminava l'anno 1867; e in questo esercizio del 1869 si trova che le entrate sono maggiori di quelle del 1867 di 92 milioni, e maggiori eziandio le spese, ma di 14 milioni soltanto. Alla fine di quest'anno 1869 il cumulo dei disavanzi è ridotto a 298 milioni. Queste sono le risultanze, le quali io non dubito emergeranno dai documenti ufficiali che la lealtà dell'onorevole Ministro delle Finanze non mancherà certamente di presentare in breve al Parlamento.

Sopraggiunge pertanto il Bilancio del 1870 il quale tenuto conto delle varianti intro-lottevi dalla Commissione della Camera, e delle aggiunte presentate alla Camera stessa dall'onorevole Sella, porterebbe attualmente

un disavanzo fra le entrate e le spese di 112 milioni, e più una spesa per l'ammortamento del debito redimibile di 60 milioni, e così un disavanzo totale di 172 milioni. Il quale disavanzo agli effetti di Tesoreria per quest'anno verrebbe a diminuire per l'introito proveniente da alcune rate di ricchezza mobile del 1869 il cui incasso venne ritardato, e dai prodotti dell'asse ecclesiastico: questa diminuzione sarebbe di 57 milioni e rimarrebbe così un disavanzo di 115 milioni. Per tal modo alla fine del 1870, tenuto conto di questo disavanzo dell'anno medesimo, si avrebbe una situazione del Tesoro con un passivo di 764 milioni cui contrapponendo il debito fluttuante di 658, rimarrebbe una deficienza di 106 milioni, alla quale bisogna supplire per corrispondere al servizio dell'anno 1870.

Dunque, o Signori (e questo è ciò che a me preme principalmente di stabilire) arrivando al Ministero io trovavo una deficienza di 200 milioni, e ne lascio al mio successore una di poco più di 100.

Astrazione fatta dagli ammortamenti, il disavanzo in questi due anni è diminuito di 80 milioni; i pubblici valori sono saliti di oltre 10 punti, d'altrettanti è diminuito l'aggio della moneta metallica, e le entrate del bilancio dello Stato sono aumentate di 92 milioni.

Io mi limiterò a questi pochi particolari che mi sembrano bastanti a precisare la differenza tra le due situazioni; fra quella cioè della fine del 1867 e quella della fine del 1869.

Pur troppo, io convengo in ciò coll'onorevole Presidente del Consiglio, tutto questo non basta per tranquillare gli animi. Né io intendo con queste mie parole di invitare il paese ad addormentarsi sopra una falsa sicurezza di migliorie che sono sempre difficili ad ottenersi. Io mi sono soltanto proposto di esporre intera la verità e trovando che in questo momento io sono appunto il solo che possa farlo con maggiore cognizione di causa, mi sono fatto avanti nella persuasione che fosse questo per me l'adempimento di un dovere.

Del resto, o Signori, io conosco, e mi aspetto le solite censure alle cose che ho or ora enunciate.

So che mi si dirà che le nuove imposte votate con tanta abnegazione e con tanto ardore dalla Camera e dal Senato nel corso del 1868 non hanno dato i risultati che se ne aspettavano, i risultati che io fino d'allora avevo annunciato.

È questo un punto capitale sul quale io dimando al Senato il permesso di dare qualche schiarimento.

In verità noi altri Italiani siamo, o Signori, avvezzi male. Abbiamo fatto in meno di dieci anni, un Regno di 25 milioni; vorremmo che tutto procedesse con la bacchetta magica e che tutto si trovasse compiuto appena pensato e deliberato. Ma la cosa non procede in sì fatto modo in materia finanziaria.

Signori! Io posso citarvi due esempi notevolissimi. Quello cioè dell'*income-tax* in Inghilterra, e quello della tassa delle bevande in Francia.

Allorchè Pitt presentò l'*income-tax*, egli annunziò francamente al Parlamento che quest'imposta avrebbe reso 10 milioni di lire sterline, ma poi quando si venne al fatto, alla fine del primo anno, la tassa non aveva reso che 5 milioni.

Il grande finanziere si era ingannato della metà; nè per questo il Parlamento inglese gli fece rimproveri, o Signori, anzi invece lo incoraggiò a proseguire nella nobile carriera.

È anche più significante l'esempio della tassa sulle bevande in Francia. Imperocchè nel 1805 da questa tassa la quale ora produce al Tesoro francese 240 milioni, o Signori, era preveduto che si ricavassero nel primo anno, 14 milioni, e di questi 14 milioni 6 solamente ne furono riscossi! Eppure mentre ciò accadeva nel 1805, nel 1809 questa tassa dava 96 milioni!

Ora o Signori, noi tutt'insieme abbiamo imposto lo aumento di un decimo su tutte le imposte dirette esistenti, abbiamo rifatto la legge sul registro e bollo; abbiamo messo la ritenuta sulla rendita pubblica; abbiamo stabilito il macinato.

Qual meraviglia adunque se nel primo anno questa massa di nuove imposte, questo riordinamento così vasto del sistema tributario non ha dato tutti quei risultati che si aspettavano?

Eppure, o Signori, corrisposero perfettamente alle previsioni, come era naturale, il decimo sopra l'imposta fondiaria, e la ritenuta sopra la rendita; corrispose meno come pure era da aspettarsi il decimo sopra la ricchezza mobile, imperocchè ne venne la conseguenza che diminuirono i risultati degli accertamenti di quella parte che non si riscuote per ritenuta; confermando così un insegnamento notissimo della scienza. Non corrispose il Registro e Bollo per molte ragioni che lungo sarebbe qui enumerare, però io credo che l'onorevole Ministro delle Finanze non tarderà a prenderle in considerazione, e ne sarà indotto a proporre al Parlamento opportuni provvedimenti.

Non corrispose quanto si sperava il Macinato, imperocchè, mentre gli accertamenti ascendevano ad oltre 32 milioni, ne saranno incassati alla fine dell'anno circa 20. Ebbene, o Signori, se voi paragonate cotesto risultato con quelli che ebb-ro, come or ora vi diceva, la tassa delle bevande in Francia, e l'*income-tax* in Inghilterra, converrete meco che questo risultato pel primo anno non è punto scoraggiante. In sostanza però, l'aumento di entrata che per questi diversi titoli da me enunciati si è ottenuto alla fine dell'anno 1869 ascende alla somma di 76 milioni in confronto del Bilancio del 1867.

Signori, la legge che vi è presentata all'art. 4. si riferisce alla tassa sul macinato, e voi avete udito molte e gravi osservazioni enunciate dall'onorevole Relatore del vostro Ufficio Centrale sopra quest'articolo. Io non posso far a meno di richiamare su questo punto importante la vostra attenzione, imperocchè io credo che il Ministro delle Finanze abbia avuto ragione, di chie-

dere con premura facoltà, e facoltà importanti per l'attuazione di questa imposta.

Signori, non giova dissimularlo! (io credo che l'onorevole Ministro delle Finanze non mi smentirà): La imposta sul macinato è la chiave di volta del nostro edificio finanziario. Se guardiamo a quello che codesta tassa produceva in alcune delle province italiane negli anni addietro, noi possiamo sperare di ricavarne una volta assestata, un sussidio di almeno 80 milioni al bilancio dello Stato.

Davanti ad un'imposta di tanta importanza, io non dubito che il Senato non voglia passare sopra a questioni di forma, sebbene gravissime, ed armare il Ministro delle Finanze delle facoltà che gli occorrono perchè la tassa possa prontamente e facilmente stabilirsi.

La tassa sul macinato, o Signori, non bisogna dissimularselo, non camminerà mai finchè la sua percezione non sia basata sopra il lavoro effettivo che fanno i molini ogni anno. Finchè il sistema di accertamenti si appoggerà unicamente sul lavoro presunto, noi avremo tutti i disordini, tutti gl'inconvenienti di cui siamo stati spettatori nel 1869.

Gli antichi Governi i quali avevano questa tassa la basavano appunto sul lavoro effettivo: essi però lo constatavano con mezzi i quali riuscivano oltre modo vessatorii. Fu dunque una luminosa idea, un fecondo concetto dell'onorevole Sella quello di suggerire che, invece dei custodi pesatori e degli Agenti delle finanze, un contatore meccanico servisse a stabilire la quantità del lavoro eseguito.

Non voglio rientrare in questa gravissima discussione; ma, o Signori, permettete che io ve lo dica: quella continua sfiducia che si va spargendo contro il meccanismo chiamato il contatore, quella diffidenza dei risultati che darà, questo vezzo di considerarlo quasi una poesia cui volentieri si lasciano prendere anche moltissime persone rispettabili, sol perchè di materie meccaniche non sono abbastanza edotte, tutto ciò nuoce immensamente alla sistemazione di questa imposta.

Io posso dirvi, o Signori, e posso dirvelo per esperienza, che oramai il problema del contatore meccanico è perfettamente risoluto; che noi abbiamo già 15,000 contatori applicati, e che per 12,000 di essi è organizzato un servizio completo di sorveglianza, un servizio di verificazione dei numeri, per mezzo del quale l'Amministrazione finanziaria tiene dietro con una scrupolosa esattezza al lavoro che fanno le 12,000 macchine alle quali questi istrumenti sono applicati.

Spero, o Signori, che di questo stato di cose saprà trarre partito l'onorevole Ministro delle Finanze, interessato ormai al pari di me a far riuscire questa nuova imposta con questo sistema.

Ma prima che si arrivi al punto in cui tutti i contatori potranno essere universalmente applicati correrà necessariamente un tempo per il quale altri mezzi dovranno esser messi a disposizione del Ministro di Fi-

nanza; in tal modo se non altro le popolazioni si abitueranno a pagare la tassa.

E per questo, o Signori, io credo importantissima l'approvazione del 4° articolo della legge e son d'avviso che il Senato non debba fare la menoma difficoltà per armare il Ministro della facoltà che chiede.

Ma, o Signori, quanto alle leggi d'imposta che io ho enumerate e che furono dal Parlamento deliberate, voi potreste dirmi: Voi avete limitata a quelle la vostra attività, voi non avete pensato che ad imporre, voi non vi siete occupato d'altro che di fare accettare le imposte, mentre per riuscire a questo erano necessarie le economie. Questa, se non m'inganno, è la bandiera della nuova amministrazione; anche su questo argomento credo di dover produrre qualche cifra dinanzi al Senato.

Ho detto or ora che dal 1867 al 1869 le spese crebbero di quattordici milioni, debbo ora aggiungere che questi quattordici milioni sono la differenza tra una diminuzione nelle spese di 50 milioni, e un aumento di 64. E gli aumenti furono in quelle parti che si chiamano spese intangibili mentre la diminuzione fu nelle spese amministrative. Ci furono aumenti per effetto di intestazione di rendita per l'asse ecclesiastico, ce ne furono per interessi di operazioni finanziarie fatte per cuoprire il *deficit*, e per questi titoli gl'interessi crebbero tutto compreso di

22,000,000

Gli ammortamenti del debito redimibili aumentarono di

13,000,000

Le garanzie di strade ferrate crebbero di

5,000,000

Le vincite al lotto, cui deve contrapporsi un aumento dell'entrata crebbero di

21,000,000

Le spese straordinarie intangibili pure crebbero di

3,000,000

In tutto infine l'aumento fu di 64,000,000 che vennero ridotti a 14 per le diminuzioni nelle spese le quali ascessero a 50 milioni.

Ma quando dico diminuzioni di spese non dico che tutte fossero economie perchè mi piace di essere chiaro e sincero.

Una spesa 30 milioni cessò nell'amministrazione delle Gabelle per i tabacchi, d'altra parte diminuì di 30 milioni l'entrata posta in bilancio per questo titolo ma gli altri 20 milioni furono tutti di economie realmente introdotte nei diversi bilanci dello Stato.

Io ho depennato un'economia apparente ed ora debbo notarne una che non apparisce, ma che è un'economia effettiva.

Il bilancio della guerra nel 1867 fu di 150 milioni e nel 1869 fu ancora di 150 milioni; ma, Signori, nel 1867 non fu fatta la leva; i magazzini erano pieni degli avanzi delle provviste fatte per la guerra del 1866 e in sostanza se tutto quello che si consumò avesse dovuto acquistarsi, e se la leva si fosse fatta, il bilancio della guerra del 1867 sarebbe stato di oltre 165 milioni: quando adunque noi abbiamo ridotto il bilancio del 1869 a 150

milioni, provvedendo alla leva, e provvedendo al regolare approvvigionamento di magazzini noi abbiamo fatto un'economia di altri 15 milioni.

Per il bilancio del 1870 noi avevamo preparato un progetto da proporre alla Camera per fare un'economia di 10 milioni sulle cifre già presentate; in sostanza adunque le economie che avevamo trovato modo di introdurre sul bilancio ascendono a 45 milioni.

Altre economie senza dubbio potevano ottenersi, secondo noi, con alcune importantissime riforme; ma tutte queste esigono leggi del Parlamento per approvarle, e sono forse le medesime a cui ha fatto allusione l'onorevole Presidente del Consiglio, quando ha annunziate le leggi che vuol presentare al Parlamento, allo scopo di ottenere nuove economie.

Io non mi ci tratterò, preme a me solamente di stabilire un punto; gli studii miei e dei miei Colleghi ci condussero a persuaderci che, introdotte nel Bilancio tutte le economie possibili senza danneggiare i pubblici servizi, non si potrà scendere al di sotto di 360 milioni per le spese ordinarie e 60 per le straordinarie, e questo limite noi avremmo raggiunto colle riforme che intendevamo proporre al Parlamento.

Lo esame dei diversi Bilanci del Regno d'Italia basta a dimostrare la difficoltà di oltrepassarlo. Infatti le spese ordinarie e straordinarie del Regno d'Italia al suo nascere erano niente meno che 727 milioni e noi saremmo arrivati a ridurle a 420 milioni. Voi vedete adunque che in 7 od 8 anni sarebbero stati introdotti nel Bilancio più di 300 milioni di economie.

Signori, le economie si debbono fare, ma hanno un limite al di là del quale non si può andare senza compromettere il pubblico servizio, la percezione delle entrate, il buon andamento insomma dell'amministrazione. Pare adunque che il nostro concetto non fosse tanto lontano da quello del Ministero il quale ha dichiarato dinanzi alla Camera dei Deputati che si guarderà dal fare tali economie che producano queste conseguenze.

Ma non è tutto.

Le economie erano eziandio uno degli scopi di quelle riforme amministrative, che il cessato Ministero col pieno appoggio della Camera, aveva, o Signori, intraprese.

E su queste riforme amministrative io mi permetterò di dire qualche parola specialmente su quanto concerne una gravissima ed importantissima questione finanziaria; la questione degli arretrati delle imposte dirette.

Il Senato non ignora come anche su questo argomento degli arretrati molto si vada dicendo nel paese senza avere una cognizione precisa del vero stato delle cose.

Parmi prezzo dell'opera, chiarire in poche parole anche questo punto.

L'amministrazione delle imposte dirette, come la maggior parte delle amministrazioni dello Stato mancava

in addietro di una regolare contabilità; allorchè io presi ad esaminare i particolari di quell'amministrazione, onde vedere a qual punto fossero gl'incassi delle imposte scadute, io dovetti constatare che non vi era modo di accertarsene colla necessaria esattezza.

Quindi mi convinsi della necessità di instaurare immediatamente in quella amministrazione quegli ordinamenti contabili, che poi la legge di contabilità ha esteso a tutte le altre amministrazioni del Regno. E cotesti ordinamenti contabili dettero risultati soddisfacenti, imperocchè si cominciò dal constatare che alla fine del 1867 avevamo 102 milioni di arretrati, i quali stavano quasi in una proporzione del 50 per cento col carico delle imposte. Ma per arrivare a codesto risultato, occorse grandissima parte dell'anno 1868; però nel 1869 la contabilità funzionava regolarmente; il Direttore Generale poté coi dati che otteneva da questa contabilità esercitare un'efficace vigilanza su tutti i contabili, e gl'incassi da quell'epoca procedono sempre migliorando.

Ora io dirò in brevissime parole i risultati che si ottennero alla fine del settembre decorso.

Alla fine del settembre decorso il carico delle imposte dirette era:

Quote scadute prima del 31 dicembre	
1867	102 milioni
Quote del 1867 scadute dopo il 1°	
gennaio	48 »
	—
Totale	120 »
Cui aggiungendo le imposte del 1868	171 milioni
	—
Il carico totale era di	291

Di questo carico totale erano stati riscossi 196 milioni, e restava una deficienza di 95 milioni, distribuiti nel modo seguente, e qui prego il Senato di essermi cortese della sua attenzione.

Sopra le tasse scadute del 1867 si erano incassati 45 milioni, e rimaneva sempre un arretrato di 74. Sopra il 1868 si era incassato 151 milioni, e rimaneva solamente l'arretrato di 20 milioni. Ora, siccome in questi 20 milioni sono compresi tutti gli aggi dei contabili da liquidare, e le quote inesigibili e i denari in cassa dei contabili stessi non ancora versati al Tesoro, che tutti insieme si calcolano oltre di 10 milioni, voi vedete, o Signori, che per l'anno 1868 si sarebbe incassato tutto il carico dell'imposta, meno 10 milioni.

E passando al 1869, anche questo dà risultati abbastanza soddisfacenti.

Noi abbiamo il carico della quota maturata a tutto settembre di 125 milioni. Di questi erano stati incassati 86 milioni, restando un arretrato di 39 milioni nei quali erano compresi tutti gli aggi, tutte le quote inesigibili che naturalmente poi sono da liquidare e i denari in cassa dei contabili; quindi anche questi 39 milioni non sembrano veramente una somma eccessiva.

È curioso anzi il vedere come non ai contribuenti debbano essere attribuiti questi arretrati e neppure all'amministrazione, ma a circostanze speciali, le quali l'onorevole Ministro delle Finanze, io non ne dubito, potrà presto far cessare. Dei 39 milioni che sono in ritardo a tutto settembre 1869, 24 milioni sono delle province Piemontesi, 8 milioni della Toscana e soli 7 milioni di tutto il resto del Regno.

Questo è naturale; i diversi modi adottati per l'accertamento della imposta fondiaria nelle province Piemontesi hanno resa così difficile la formazione dei ruoli, che ne è nata una spaventevole confusione. In Toscana poi l'applicazione delle leggi di congruaggio e di ricchezza mobile si è fatta in modo che le antiche leggi di esazione sono state completamente abbandonate, e non c'è veramente una legge che proceda regolarmente. Io per la parte dei Comuni della Toscana credo di avere efficacemente provveduto. Ma converrà che l'onorevole Ministro delle Finanze si occupi con ogni cura della questione dell'imposta fondiaria nelle province Piemontesi, ciò che del resto non ha bisogno di essergli raccomandato.

In sostanza, per concludere questo discorso sugli arretrati, o Signori, noi abbiamo un importante reliquato di oltre 74 milioni per quello che riguarda il 1867 e gli esercizi anteriori, arretrato di cui una parte, io non esito a dire che non si incasserà mai, poichè, concorrono a formarla 30 milioni di ricchezza mobile risultanti da quelle quote minime che il Parlamento fece cessare perchè non si riusciva a riscuoterle. Abbiamo riscosso quasi per intero le imposte del 1868, e siamo in buona via nel riscuotere quelle del 1869. Questo è lo stato delle cose.

Io spero che a migliorare le condizioni della riscossione gioverà l'azione continua delle intendenze di finanza. Le Direzioni essendo molto lontane dagli Agenti delle tasse, male potevano corrispondere alle esigenze del servizio; mentre un'Autorità finanziaria che risieda nella stessa località ove risiede il Prefetto, e che col Prefetto può intendersi continuamente per ottenerne aiuto e sussidio di autorità e di forza, raggiungerà molto meglio il desiderato scopo.

Ma soprattutto, signori Senatori, vi debbo dire francamente su questo proposito la mia opinione, soprattutto gioverebbe la sollecita votazione ed applicazione di quella legge sulla unificazione dei sistemi di riscossione delle imposte dirette che ebbi l'onore di presentare al Senato, e della quale non dubito che il mio successore si preoccuperà.

Questa legge è necessaria. Noi siamo costretti a valerci di sette diversi sistemi di esazione.

Nel napoletano abbiamo dovuto adoperare 72,000 piantoni di truppa per esigere le imposte, che per tal modo furono riscosse abbastanza bene.

Ma o Signori! pensate quante difficoltà in un'amministrazione che ha tanti sistemi così disparati e di indole e di efficacia sostanzialmente diversa. Io credo

dunque urgentissimo che il Senato si occupi di questo argomento; sarà così di un validissimo aiuto alla nuova amministrazione.

Un altro mezzo (per esaurire questo punto delle riforme amministrative) per vedere aumentare il prodotto delle entrate, io credo sia quello di sbarazzare di tutto ciò che riguarda il Patrimonio demaniale ecclesiastico, i Ricevitori di registro. Noi gli abbiamo ora occupati in modo che non è possibile che essi bastino a tutto.

Le Intendenze di Finanza concentrando in sé l'amministrazione del patrimonio demaniale potranno limitare alla cura delle tasse sugli affari le ingerenze dei Ricevitori, e dare così un tale impulso alle loro operazioni che io non dubito se ne ottenga un aumento sensibile nelle rendite dello Stato.

Io non insisterò sopra la questione delle riforme amministrative. Debbo dichiarare però che prendo atto delle dichiarazioni che hanno pubblicamente fatte in proposito i signori Ministri senza pretendere che essi le rinnovino in questa Sala. Confido che essi continueranno quest'opera di riordinamento dell'amministrazione dello Stato con quella cautela senza dubbio, che essi ci annunziarono, ma nello stesso tempo con quell'atacrità che è necessaria perchè i miglioramenti si facciano, perchè gli effetti se ne ottengano, e le popolazioni italiane finalmente veggano cessare quella specie di confusione che si lamenta da tutte le parti nella gestione dei pubblici affari.

Dirò due parole di un'ultima obbiezione che ho sentito farmi frequentemente. Si è detto che la nostra amministrazione ha sprecato enormi capitali.

Io, o Signori, mi limiterò a dire poche parole e citerò solo pochissime cifre.

Aggiungendo al cumulo dei disavanzi di 320 milioni che esisteva al momento in cui la nostra amministrazione andò in vigore, i disavanzi del 1868 e del 1869 che sebbene minori come ho avuto l'onore di dire, però furono di una certa importanza, si trattava di far fronte ad oltre 700 milioni. Restano alla nuova amministrazione circa 300 milioni di disavanzi accumulati. È naturale che oltre 400 milioni bisognò procurarseli.

Potrà farsi questione sulle condizioni più o meno gravose che si dovettero subire. Senza dubbio sarebbe più facile di procurarseli a buone condizioni adesso di quello che non lo fosse due anni fa, quando la rendita era al 46 e il cambio era al 15. Ma questa discussione io credo di non dover sollevare oggi in seno al Senato, perchè ci porterebbe troppo lontano, e sarebbe abusare del tempo e della pazienza dei miei Colleghi.

Dirò solamente poche parole dell'ultima operazione di soli 72 milioni che io feci recentemente. Io vi fui condotto, non tanto dal mancare delle risorse previste, quanto dall'aver una parte delle risorse stesse del 1869 riportate sul 1870 come ho avuto l'onore di dire al Senato. A questa apparente differenza avrebbero prov-

visto i prodotti delle convenzioni da me presentate alla Camera dei Deputati, ma respinte queste bisognò pure pensare a fare entrare nelle casse dello Stato quel tanto che si rimandava all'anno 1870, oltre a quel tanto che si otteneva di meno dalle previsioni del Macinato, e dagli incassi resi molto tenui dell'asse Ecclesiastico. Però, Signori, questi 72 milioni furono abbondantemente bastanti perchè la verificaione di cassa del 10 dicembre dava nelle casse dello Stato 185 milioni.

Poche parole avrei adesso da dire sull'avvenire, non voglio per altro nè da un lato abusare della pazienza del Senato, nè dall'altro entrare in una discussione che avrà luogo senza dubbio quando l'onorevole Ministro delle Finanze porterà le sue proposte ed il suo piano finanziario. Ciò non pertanto non posso a meno di restringere in brevissime parole due o tre idee che mi sembrano essenziali; e che danno ragione della condotta che tiene sempre la nostra Amministrazione, e dimostrano come essa non si dipartisse dal primo concetto che fu esposto largamente in Parlamento in diverse occasioni.

Ho detto, o Signori, quale sia il disavanzo dell'anno 1870 e quello è veramente il punto capitale. Il disavanzo è di 172 milioni, 60 dei quali servono agli ammortamenti dei debiti redimibili, e 112 sono lo sbilancio tra l'entrata e le spese.

Esaminando queste cifre a riscontro con quelle del 1867, troviamo che il disavanzo era di 243 milioni, dei quali 206 erano sbilancio tra l'entrata e le spese, 37 soltanto di ammortamento.

In sostanza da ciò risulta che dal 1867 al 1869 lo sbilancio tra l'entrata e le spese è diminuito di 94 milioni e che gli ammortamenti sono cresciuti di 23 milioni.

E questo è veramente il punto che bisogna soprattutto pigliare in considerazione. Gli ammortamenti, Signori, sono la vera difficoltà che ha davanti a se chi amministra adesso le finanze.

Questi ammortamenti del debito redimibile raggiungono in un decennio proporzioni gravissime.

Se il 1870 ha 60 milioni soltanto d'ammortamento il 1871 ne avrà 74; il 1872, 76 che poi vanno crescendo fino al 1879 nel quale anno avremo 85 milioni di ammortamento: diminuisce nel 1880, e si riduce nel 1881 a poco più di 29 milioni.

Questo fatto ha prodotto sempre in me una grandissima impressione: Io mi sono detto, che riuscendo a superare con provvedimenti opportuni il decennio in corso senza disequilibrare le finanze del Regno, si giungerebbe al decennio successivo colle entrate progressivamente accresciute, e cessando questa gravissima spesa di scatenze certe a pagamento di debiti, si troverebbe allora l'amministrazione pubblica in condizioni affatto diverse da quelle che noi attualmente vediamo.

Questo concetto si fissò talmente nella mente mia, che io credei che il modo di sciogliere il problema

finanziario che ci commuove tutti, fosse quello di separare la questione in due problemi diversi, cioè uno, l'equilibrio fra la entrata e la spesa, l'altro la sistemazione degli ammortamenti del debito redimibile.

Fatta astrazione dagli ammortamenti l'equilibrio tra l'entrata e la spesa non mi pare possa essere una gravissima difficoltà.

Già io ho avuto l'onore di dire al Senato che per l'anno 1870 l'eccedenza della spesa sull'entrata è di 112 milioni. Ma noi abbiamo diversi modi di sopperire a questo disavanzo. Io non credo che questo si faccia in un anno, ma non dubito neanche che in pochissimi anni ci si possa giungere.

Abbiamo il macinato il quale, come io pur ora vi diceva, deve dare 80 milioni, e nel nuovo bilancio ne prevediamo soltanto 40.

Io non credo che in un anno, in un anno e mezzo, e nemmeno in due il macinato possa arrivare a dare la somma che esso è capace di dare, ma non dubito che in tre o quattro anni non vi si giunga.

Abbiamo la necessità di riordinare il dazio consumo; io prevedeva da questo riordinamento un aumento di 10 milioni; abbiamo senza dubbio la possibilità di fare senza alcun danno dei pubblici servizi un 15 milioni di economie. E poi o Signori, io credo che nelle condizioni in cui ci troviamo bisogna senz'altro andar dritti ad ottenere la maggiore attività nelle imposte; perciò io credo o Signori che sia necessario decretare la nullità dei contratti non registrati ed estendere l'obbligo delle volture a tutto il Regno ed infine che sia necessario eziandio non fare la deduzione di debiti nella tassa di successione. In queste disposizioni o Signori vi sono 30 milioni che si possono avere con un articolo di legge; io aveva in animo di farne tutto la proposta perchè fossero messe in vigore nel 1870.

Tenuto conto, o Signori, dei risultati da ottenersi da questi diversi provvedimenti e dell'incremento naturale del prodotto delle imposte indirette, incremento che non è mai minore di 10 milioni all'anno, voi vedete che arriveremo in tre anni ad un aumento di 125 milioni nell'entrata. Se dunque il disavanzo è come ho detto di 112 milioni non mi pare che vi sia molto da allarmarsi per arrivare a superarlo.

Ma la parte più grave è l'altra, quella cioè degli ammortamenti i quali come poco fa io diceva raggiungeranno gli 85 milioni all'anno. Si tratta di pagare un debito totale di circa 900 milioni, nè io credo possibile far questo mai colle entrate. Parmi in ciò di essere perfettamente d'accordo coll'onorevole Presidente del Consiglio, il quale annunciava che egli contava in tutto di arrivare ad avere un disavanzo di circa 70 milioni; era questa presso a poco la cifra degli ammortamenti.

La difficoltà è dunque di pagare questo ammortamento in 10 anni. Ma per dire il vero io non ho mai visto nessuno che avendo le spese maggiori delle entrate riesca a pagare i debiti; io credo che in codesto

caso o bisogna pagarli facendo altri debiti o bisogna vendere una parte del patrimonio, altrimenti la cosa è affatto impossibile.

Tenendo dietro a questa idea, e stando sempre nei termini della più rigorosa legalità, mi parrebbe per esempio che l'imprestato nazionale il quale scade in questo decennio, potrebbe essere argomento di un'operazione da farsi cogli stessi detentori dei titoli. Questo pensiero ha fatto nascere alcune voci erronee le quali hanno dato luogo perfino ad un telegramma del Ministro delle Finanze alla Borsa di Genova; ma la mia idea non era certo di ledere i diritti dei portatori di questi titoli; io intendeva offrire loro una operazione facoltativa e mercè la riforma del titolo in un modo da renderlo più accettabile e più gradito, e con qualche aumento nei premi, credevo possibile di ritardare di 10 anni il rimborso del prestito Nazionale; così io venivo a diminuire di 25 milioni circa la somma dell'ammortamento e quindi nei primi anni l'ammortamento sarebbe rimasto di 50 milioni.

Allora per pagare questo residuo di ammortamento, mio intendimento era di adoperare il patrimonio dello Stato.

Il patrimonio, ascende a non meno di 400 milioni realizzabili: si doveva ricavarne per tre o quattro anni una somma di 50 milioni all'anno, e per pagare con essa gli ammortamenti scadenti; una volta poi pareggiate le entrate colle spese e rimasto solamente da provvedere a 50 milioni l'anno, io non credo che il Ministro delle Finanze si sarebbe trovato imbarazzato.

Così a me pare che senza nuove imposte gravose, senza scompigliare l'esercito con pericolo manifesto alle nostre istituzioni, e alla dignità della Monarchia, e senza mancare agli impegni presi, si potesse sperare entro un breve termine di riuscire a ristorare le finanze dello Stato. Del resto, le condizioni del paese sembrano dare coraggio ad attenersi a questo concetto. L'onorevole Presidente del Consiglio nel suo discorso ha notato lo sviluppo che prende la prosperità in Italia, e ciò infatti è innegabile per chiunque voglia studiare spassionatamente le condizioni del paese. Ora, se le condizioni delle finanze mal corrispondono a questa prosperità crescente, essa può e deve essere di grande aiuto per rimediarvi efficacemente.

Io non mi estenderò più oltre. L'onorevole Presidente del Consiglio, ed il Ministero in generale non hanno in niuna occasione fatto parola ancora del corso forzoso, il quale in questo momento non è un grave inconveniente, ma è e sarà sempre un pericolo per la pubblica prosperità. Io non ho mai creduto come taluno, che si potesse con un decreto togliere il corso forzoso. Ma non per questo devesi perdere di vista cotesta necessità suprema del nostro Paese, imperocchè solamente quando si sarà tolto il corso forzoso, si potrà dire di avere assicurato la prosperità progrediente delle nostre popolazioni.

Io terminerò qui o Signori con una dichiarazione, e con un augurio.

La dichiarazione, è che io non ho inteso con queste mie parole fare un discorso di opposizione. Io ho inteso stabilire, precisare la verità dei fatti, quale a me risulta dal profondo e coscienzioso studio dei dati e dei documenti ufficiali. Per pronunziarmi sulle idee finanziarie e sui piani, che presenterà l'onorevole Ministro delle Finanze, aspetterò di conoscerli. Ma fino da ora io dichiaro che ho desiderio, ed anche speranza di essere condotto ad appoggiarlo cordialmente.

Rimane a dire dell'augurio. Signori la prima, la capitale necessità perchè si riesca alfine a riordinare le finanze dello Stato si è, che tacciano le gare, che tacciano le passioni, che tacciano le lotte di partito, sempre sterili, e soprattutto quando si tratta di materie finanziarie. Ora io auguro questo all'onorevole mio amico il Ministro delle Finanze, gli auguro di non trovare d'innanzi a sé quei molti impedimenti che le passioni sollevarono a me, fino a questo giorno; e con questo termino il mio dire dando il mio voto favorevole alla legge che ci è proposta.

(Segni di approvazione).

Presidente del Consiglio. Domando la parola.

Presidente. La parola è all'onorevole signor Presidente del Consiglio.

Presidente del Consiglio. L'onorevole oratore che cessò testè di parlare, colse la prima occasione che gli si è affacciata, per fare l'apologia della sua amministrazione.

Io non sorgo per conturbare la soddisfazione che egli a buon diritto si è procacciata. Per conseguenza, non voglio contrastare alle cose che egli ha espote in difesa di se stesso. Egli ha spaziato in tutti i rami dell'amministrazione finanziaria: ha espote tutti i provvedimenti che egli ha emanati o in forma di legge o in forma di decreti, per poter provvedere ai bisogni della finanza, e rialzarla in guisa, che ogni pericolo venisse eliminato.

Per provar ciò, egli addusse un corredo di cifre, che, bene inteso, il Ministero non può in questo momento in alcun modo contestare, ma nello stesso tempo deve accogliere con la massima riserva.

Il Ministero non mancherà di sollecitudine a raccogliere tutti i documenti, tutti i dati che sono necessari per allestire una situazione del Tesoro, ed una situazione finanziaria, ed esporle davanti al Parlamento: allora soltanto si vedrà se vi sarà piena corrispondenza tra i dati espote dall'onorevole Senatore Conte Digny, e quelli che emanerebbero da fonti ufficiali; io lo ripeto, non metto in dubbio ciò; ma almeno debbo fare questa riserva, e non accettare che col beneficio d'inventario le cifre che egli ha espote. E difatti, per provare che questa mia riserva non è nè inutile nè indiscreta, suppongo che qualche inesattezza possa per avventura essere corsa nelle cifre addotte dall'onorevole Senatore Digny. Ad esempio,

egli parlò di un disavanzo, che ha incontrato quando assunse l'ufficio di Ministro delle Finanze in fine del 1867 di 243 milioni, cosicchè il disavanzo essendo ora, sempre secondo le asserzioni dell'onorevole Senatore, di 172 milioni, vuol dire che sarebbe almeno diminuito di 70 milioni.

Ora, se ben mi ricordo, mi pare; e prego l'onorevole Senatore Digny di tenere a mente questa mia dichiarazione, che io, cioè, non intendo di produrre cifre esattissime, chè sarebbe troppo da presuntuoso, cito le cifre che mi ricorrono alla memoria dietro reminiscenze alquanto lontane; quindi mi scuserà se potrò incorrere in qualche inesattezza; mi pare adunque che nelle diverse situazioni del Tesoro ed esposizioni finanziarie state fatte dalla fine del 1867 a venire alla metà del 1868, delle variazioni essenziali si sono prodotte, dipendenti da una migliore rettificazione del disavanzo o dello sbilancio tra le spese e le entrate, e, se mal non mi appongo, io credo che questa differenza oscilli tra i 34 ed i 40 milioni; cosicchè, se ciò fosse, ben vede l'onorevole Senatore che il disavanzo d'allora non saliva realmente a 243 milioni, ma poco si scostava dai 200 milioni.

Non dico già che questa differenza possa annullare molte delle conclusioni che l'onorevole Senatore ha dedotte; no, ma unicamente, per confortare la mia dichiarazione che, per ora, il Ministero ed il Senato non si troverebbero in grado di potere apprezzare in modo sicuro la situazione del Tesoro nè di allora nè di quest'oggi.

Così pure quando il conte Digny parlò dei residui attivi delle imposte, io suppongo che l'onorevole Digny abbia voluto parlare solo dei residui delle imposte dirette; ma era bene che facendo l'esposizione di una situazione, si tenesse conto di tutti i residui, di tutte le quote che non sono ancora state riscosse.

Io potrò aver male inteso, oppure non avrò inteso affatto, ma mi pare che egli non abbia contemplato fra quelli che 72 milioni di imposte dirette non ancora riscossi in fine del 1869, ma di 40 milioni circa di arretrati sul dazio consumo non fece motto. Vede così l'onorevole Senatore che la cifra dei residui non riscossi, salirebbe, non a 72 milioni, ma bensì a 112.

Mi permetto ancora un'altra osservazione, e dico questo, per reminiscenze oscure, non ben determinate, che io non oserei assolutamente di accertare; ma però desidero che il Senato ne prenda atto.

Egli ci ha anche parlato del disavanzo che rimarrebbe infine del 1870: non so se abbia tenuto conto in questo disavanzo, che salirebbe secondo lui e secondo anche il progetto di Bilancio presentato, e forse anche secondo la Relazione della Commissione di Bilancio della Camera dei Deputati, a 172 milioni; se abbia pure tenuto conto, ripeto, di tutte le appendici di spese che noi abbiamo trovato in quantità abbastanza notevole e che presentano in complesso una cifra di parecchie diecine di milioni.

Non so se di queste spese aggiunte abbia tenuto conto; potrebbe darsi che ne avesse tenuto conto, ma io non lo so positivamente. Come pure nei 172 milioni di annuale disavanzo, anerei sapere se si tiene conto della seconda rata delle somme necessarie ad estinguere il Prestito Nazionale.

Fino ad ora, nel Bilancio del 1870 non s'inscrive che un solo semestre (mi sembra 12 milioni) ma in seguito, a cominciare dal 1871, bisogna iscriverne due semestri, aumentando così il disavanzo annuale di 12 milioni e più.

Con ciò il disavanzo, direi, normale, se questa parola non contrastasse troppo, non fosse quasi un'antitesi di quella di disavanzo, ascenderebbe a 184 milioni.

Chiederei ancora all'onorevole Conte Digny, se abbia tenuto conto di tutta quella rendita che si deve ancora iscriverne sul Gran Libro del Debito Pubblico, per saldare le partite con quei Corpi ecclesiastici ai quali si sono tolti tutti i beni e i quali tuttora attendono che sia loro data la rendita pubblica in surrogazione dei beni tolti; somma la quale salirà a parecchi milioni: quindi il disavanzo invece di essere di 184 milioni potrebbe salire a non meno di 188 milioni.

Vorrei anche sapere se l'onorevole Digny ha tenuto conto di una spesa che debesi pagare sul bilancio della guerra, e che però non figura fin qui, vale a dire della spesa di corredo per l'esercito, che appunto perchè i magazzini militari erano negli anni addietro sufficientemente provvisti per due o tre anni in poi, non si è creduto di iscriverla neppure nel bilancio 1870 se non per una tenuissima parte, un milione od un milione e mezzo, e che richiede invece una somma di circa 6 milioni cui bisogna aggiungere al bilancio del 1871 e successivi imprevedibilmente; ed allora andremo incontro a circa 192 milioni di disavanzo.

Vorrei infine sapere se l'onorevole Conte Digny abbia anche apprezzato un'altra spesa, la quale deve conoscere, e che pur troppo se le cose si mantengono come egli desidera, se le spese cioè continuano sullo stesso piede, se non si tocca un centesimo a quelle dell'amministrazione della Marina, dovrà inesorabilmente aggiungersi, cioè una spesa di otto o nove milioni per il raddoppio delle navi di tutto il nostro naviglio, giacchè per tre o quattro anni non si è fatto nessuna spesa a questo titolo, perchè esso era quasi tutto nuovo, e non ne aveva assolutamente bisogno. Ma ora convien di necessità aggiungervi questa spesa, perchè l'onorevole Digny saprà che, secondo i calcoli tecnici, si deve computare nella spesa annuale per la conservazione del naviglio il decimo del suo valore, cosicchè in 10 anni dovrebbe essere per così dire completamente rinnovato; bisognerà dunque aggiungere questa spesa. In tal caso il disavanzo annuale raggiungerebbe la somma di 200 milioni.

Io non ispingo oltre le mie indagini, perchè il momento non è opportuno per una tal discussione, non avendosi i documenti necessari onde rassicurare il

Senato, che quanto si dice è la pura verità e la realtà delle cose. Ma mi limito a questo, che basta per far nascere il dubbio che il disavanzo sia d'assai superiore a quello indicato dal sig. Conte Digny, e che non si discosti molto da quello che l'onorevole Conte Digny ha incontrato, con semmo suo dolore, quando assunse due anni or sono, le redini dell'amministrazione delle finanze.

Vi è di più; se allora il disavanzo era già per se spaventoso, mi si permetta la parola, che credo sia la più adeguata, almeno si aveva la speranza di poter accrescere ancora le entrate di una cospicua somma, si aveva ancora la speranza di stabilire una tassa a larga base, la quale potesse riempire le casse del Tesoro per una parte considerevole del disavanzo: si aveva la tassa sulla rendita reclamata per tanti anni, combattuta acerbamente dall'onorevole Senatore Digny, e da lui anzi tacciata come atto di malafede. Ma tuttavia poi, dovendo subire la legge della necessità delle cose, egli stesso dovette accettarla e difenderla.

Oltre a ciò vi era la riforma della legge sul Registro e Bollo che, quantunque sia stata rimaneggiata in diversi modi, sempre colla speranza, ognora delusa, che ne sarebbe provenuta una maggior sorgente di ricchezza alle finanze dello Stato, pure introducendovi opportune correzioni, poteva accrescere il suo prodotto di 20 milioni circa. L'onorevole Digny lo ha tentato, ma con quale successo, noi tutti il sappiamo; l'ultimo di questi rimaneggiamenti ha dato un risultato veramente sconsolante, quasi un prodotto minore di quello che dava la legge prima che fosse ritoccata. Sta bene il dire che questa legge doveva dare di più; sta bene il dire che ci vogliono, anche altri ritocchi, lo sappiamo ancora noi che ci vogliono e lo sapevamo già prima; l'onorevole Senatore Digny non ignora quanto il mio collega il Ministro delle Finanze abbia insistito vivamente e in tutti i modi, acciocchè disposizioni più efficaci si volessero adottare per assicurare quel maggior provento alla finanza.

Io non so se egli sia veramente stato appoggiato con tutto il vigore che forse era necessario, per far prevalere fin d'allora quelle disposizioni di legge le quali sole possono assicurare all'Esercizio tutto quel prodotto che la natura della tassa sul Registro e Bollo deve procurare. Ora, dunque, tutti questi mezzi che potevano essere di valido sussidio alle Finanze quando l'onorevole Digny ne assunse la direzione, sono stati da lui esauriti. Ora si può razzolare ancora qua e là qualche milione; si può migliorare, rimaneggiare qualche legge d'imposta; cercare di assestare il più che sia possibile le tasse, procurare che i ruoli si facciano in tempo utile, affinchè rientrino nelle Casse dello Stato, con maggior celerità, e con maggiore pienezza, i praveuti di tutte le imposte. Questo si può fare. È un compito assai difficile e che richiede tempo; nel quale compito però io non posso a meno, per amore di verità, di dichiarare che l'onorevole Senatore

Digny ha prestato mano attiva e solerte, e che molte delle sue disposizioni hanno migliorato la condizione delle cose; ma vi è ancora molto a fare massime per alcune imposte ed in certe province.

L'onorevole Digny ha accennato, ad esempio, alle province subalpine dove riscontrò una maggior somma di arretrati per l'imposta fondiaria.

Ma con tutta la buona volontà che hanno i contribuenti di pagare, non so come possano farlo quando i ruoli non sono formati, e non è loro spedito l'avviso di pagamento.

Certo è, e l'onorevole Digny non lo ignora, e non lo ignorano gl' illustri funzionari Senatori che hanno mano nelle Amministrazioni provinciali o comunali, ovvero per relazioni con i loro colleghi, come si affrettavano i contribuenti delle province subalpine a recarsi spontaneamente all'ufficio dell'Esattore per pagare, e l'Esattore li respingeva dicendo che non poteva riscuotere, non essendo in pronto i ruoli. Essi replicavano — Ma se siamo già nel 1869, non potete riscuotere il 1868? — l'Esattore replicava, non abbiamo i ruoli preparati!

E di ciò non faccio appunto all'onorevole Digny. Io ben so che le difficoltà venivano dalla legge del conguaglio, e da tutto quanto si fece in seguito per cercare di pareggiare, per quanto era possibile, le quote dell'imposta fondiaria fra provincia e provincia, fra comune e comune, e fra i contribuenti; ma intanto è bene spiegare come la cosa è passata. Non sarebbe giusto farla rimprovero a quei contribuenti.

Io voglio dire, ad onore del paese, perchè credo, che quello che onora una qualche parte dell'Italia torna ad onore dell'Italia intiera, che nel 1869 i contribuenti delle antiche province, del Genovesato, e credo anche di Modena, ch'è poco presso sono nelle stesse condizioni, saldarono gli esercizi del 1865, 1866, 1867, pagarono intieramente il 1868, e più ancora, diedero un acconto dell'imposta pel 1869 sopra il ruolo provvisorio dell'anno precedente.

Io vi assicuro, che molti e molti contribuenti sborsarono almeno i due terzi delle loro entrate a titolo di tasse, eppure nessuno ha ricalcolato.

Dello sganazze, ben s'intende, ve ne sono sempre quando si deve pagare e pagare molto; ma queste si calmarono quando si vide che si cominciava a parlare di ruoli definitivi: alla buon'ora! hanno detto; ora che sapremo quanto si dovrà pagare anno per anno, potremo preparare il denaro in tempo, conosceremo quanto delle nostre entrate dobbiamo mettere nel salva-denaro per pagare la nostra quota d'imposta, la quale potrà solo variare di alcune lire, a ragione dei centesimi addizionali.

Dunque io convergo e confermo, che molto rimane a fare al Ministero attuale massime per l'assetto delle tasse; esso si metterà all'opera, cercherà di emulare, non voglio dire di superare, lo zelo e l'attività dell'onorevole Digny, insomma farà tutto il possibile. —

Esso non intende sicuramente di trovare dei nuovi sistemi d'amministrazione, di fare delle innovazioni, di colpire insomma l'immaginazione con nuovi trovati, esso intende di efficacemente, e con tutto lo zelo e solerzia possibile cercare di mettere riparo a questo stato di malcontento che esiste, a causa massime dello irregolarità nel sistema tributario; perchè il malcontento del paese, si ripete ancora una volta, non è malcontento politico, ma è un malcontento direi amministrativo, e soprattutto malcontento finanziario, per i grandi disturbi ed incomodi che i cittadini hanno prima di dover pagare, e per l'aggravio di dover qualche volta pagare due o più annualità in una volta.

Riparando al più presto a questo grave inconveniente e non vi sono difficoltà insuperabili per farlo, perchè se tutti gli altri paesi nell'ordinarsi hanno superate queste difficoltà, credo che sapremo superarle anche noi; si sarà reso un gran servizio al paese, alla sicurezza pubblica ed alla solidità del Governo.

Ripigliando ora il filo del mio ragionamento, ecco o Signori, la differenza che vi è tra la situazione del 1867 e l'attuale, cioè a dire che imposte sopra grande scala non se ne possono più mettere; si può ottenere qualche cosa di più da certe imposte, si può cercare di aggiungere qualche aggravio provvisorio su certi rami d'imposte; ma non può trovarsi più una gran risorsa, giacchè non è più possibile d'imporre un grande aggravio sul paese, che non sarebbe in grado di sopportare se fosse troppo considerevole, insomma non si può più ricorrere ad altre imposte nuove.

Vediamo ora in quali condizioni versi il Credito pubblico e se esse siano dal 1867 al 1868 migliorate. L'onorevole Digny stesso, in sul principio del 1868, presentandosi alla Camera dei Deputati per chiedere che gli venisse concessa la facoltà di procurarsi circa 230 milioni mediante l'alienazione delle obbligazioni sulla Regia, e la vendita dello *Stock* (permettetemi la parola) dei Tabacchi, ci diceva che l'ora dei prestiti doveva essere chiusa, che coi 230 milioni da lui chiesti si provvedeva a tutte le spese del 1868 ed a tutto il 1869 e che in seguito l'equilibrio dei bilanci si sarebbe stabilito, senza bisogno di altri prestiti. Si entrava cioè in una fase che riduceva secondo lui il bilancio ad un disavanzo di 60 o al più 70 milioni, i quali si sarebbero potuti trovare senza ricorrere al credito, o quanto meno, se vi si doveva di nuovo ricorrere, sarebbe stato dopo tre o quattro anni, quando le condizioni del mercato si sarebbero trovate tanto migliorate, da fare un prestito a buone condizioni, senza per nulla recare gravi sconforti. Sventuratamente queste previsioni dell'onorevole Digny non si sono avverate; infatti egli stesso ha dovuto contrarre ancora un nuovo prestito per andare avanti nel 1870 colle obbligazioni emesse per sottoscrizione pubblica. Dunque noi troviamo che al credito pubblico si è ricorso sotto tutte le forme, che ha risposto sin qui, benchè a condizioni

molto onerose, e nello stato attuale delle cose nostre non so se risponderrebbe ancora.

E difatti l'onorevole Digny stesso, quando ha presentato il suo progetto di legge per ottenere dalla Camera quei mezzi finanziari di cui ho parlato, ha respinto da se stesso qualsiasi idea di alienazione di nuova rendita, perchè assolutamente riteneva, che sarebbe riuscita un'operazione rovinosa. Ma se l'operazione era rovinosa, allora che davamo in pegno una delle nostre imposte, che cosa ne sarebbe ora? Egli è evidente che non potremo più procurarci il danaro necessario, salvo che dando in pegno un'altra imposta, e che nessun creditore vorrà più accordarci un credito considerevole sulla nostra sola fede personale, senza incontrare gravissimi sacrificii.

Lo stato delle cose migliorerà, ne abbiamo fiducia, quando il credito pubblico sarà assicurato con efficaci provvedimenti, che il Governo dovrà prendere.

Ma intanto, ecco le condizioni in cui si trova oggi la finanza e si trova il Ministero; non si può dire che l'onorevole Digny abbia loro procurato un letto di rose, come non voglio dire che egli ne abbia peggiorate le condizioni; dico soltanto che da quell'epoca in qua, nonostante le imposte messe e gli imprestiti fatti non è per nulla migliorata la nostra situazione finanziaria.

Ripeto adunque che il paese quando sa di essere a fronte ad un disavanzo di più centinaia di milioni, ha il presentimento di trovarsi in uno stato spaventevole, tanto più dopo che si è fatto ricorso a tutti i provvedimenti finanziari che vi ho accennati.

Nè vale quella distinzione che, considerata sotto un certo aspetto, può avere più un'importanza dottrinale che reale, quella di dire cioè: ma badate bene in questi 170 o 200 milioni di disavanzo, vi sono 60 milioni che debbono servire ad estinguere un debito redimibile; dunque quando una Nazione od un privato fa un prestito per estinguere un debito, questi trova più facilmente il denaro a tal uopo; giacchè si sa che per avere questo nuovo denaro necessario alla estinzione d'un prestito bisogna incontrare un'altra passività da inserirsi pure in Bilancio che corrisponderà al 7, all'8 e anche al 10 p. 0,0 e che viene, in fin dei conti, prima che abbia ammortizzato tutti questi debiti, a finire di accendere un altro debito in rendita pubblica. Dunque per me, questa distinzione non ha valore pratico intanto che il nostro disavanzo sale ad una ingente somma. Comprendo anch'io che, quando si fosse giunti ad avere solo quei 60 milioni di disavanzo annuale e non altro; mentre per pagare tutte le nostre spese e per soddisfare a tutti gli altri impegni, basterebbero le nostre entrate, noi ci troveremmo già in uno stato regolare e quindi maggiori facilitazioni si troverebbero per procacciarsi i 60 milioni necessari alla estinzione del debito redimibile. In questo caso soltanto la distinzione fatta sarebbe giusta e vera. Ciò sta bene; ma fintantochè non si è arrivati a questo punto, a questa diminuzione, finchè la nostra situa-

zione è poco presso eguale a quella del 1868, 20 milioni più o meno di distinzione tra debito e debito, parmi sia cosa di poca importanza.

Io ho esposto le mie considerazioni; qualora l'onorevole Senatore Digny creda di dover dare ulteriori schiarimenti in proposito, è perfettamente libero di farlo; ma credo che prolungare una discussione a questo riguardo, ed in questo momento, sia fuor di luogo. L'onorevole Digny sarà libero di contrastare od ammettere le cifre ufficiali che il Ministero produrrà a suo tempo, ed il Ministero ne potrà allora dimostrare, come spero, la realtà.

Il Senato per altro sarà persuaso che, dopo il discorso solenne pronunciato dall'onorevole Digny in quest'aula, col quale in certo modo voleva far prendere atto dal Senato della situazione, secondo lui, vera, reale, in cui egli ha lasciato la finanza, era impossibile che una nuova Amministrazione non sorgesse a fare le sue riserve; questo era per lei un dovere imprescindibile. Però io fui e sono ben lontano dall'intenzione di censurare l'onorevole Digny. Difatti se egli fu presente, ovvero avrà letto o udito quelle poche e disadorne parole che ho pronunciato dinanzi al Senato la prima volta che ebbi l'onore di presentarmi a lui, ne andrà persuaso. Io dissi apertamente che noi venivamo a seguire e compiere un'opera intrapresa già da parecchie amministrazioni precedenti, le quali avevano avuto lo stesso scopo, lo stesso intendimento, quello cioè di restaurare la finanza dello Stato. Dissi che vi potrà soltanto essere dissenso e differenza nei mezzi e più ancora nel modo di applicarli, ma che la meta a raggiungere era comune. Io ripeto quindi, che non è stata mai l'intenzione nostra di muovere censure alla sua amministrazione.

Se il Ministero si troverà nella circostanza, o gli sarà fatta la posizione di doversi difendere, è pronto a difendersi; ma io credo che prima di aprire, direi, questa arena, questa giostra parlamentare, sia bene avere sotto gli occhi tutti gli elementi.

Si lasci che il Ministero esponga le sue idee precise, ed allora l'onorevole Senatore Digny, non solamente avrà campo, se vuole, di difendere maggiormente i suoi atti amministrativi, ma anche di criticare, di censurare il programma del Ministero, ed i mezzi che proporrà per poterlo attuare.

Io avrei qui a passare ad un altro ordine di idee, cioè all'ordine del giorno presentato dall'Ufficio Centrale riguardo alla inserzione dell'articolo 4 nel progetto di legge dell'esercizio provvisorio del Bilancio; ma credo che sarà meglio attendere che quest'ordine del giorno venga in discussione, ed allora il Ministero dirà poche parole al riguardo, persuasissimo che il Senato si farà capace, che il Ministero non ebbe mai in mente di voler vincolare l'azione del Senato. Fu una necessità inesorabile, anzi il Ministero dapprima si era opposto a questa inserzione, e non ha ceduto, che quando vide che se non si coglieva questa occasione,

probabilmente, per l'anno corrente, non era più possibile votare questo articolo in legge separata e speciale.

Senatore Cambray-Digny. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Cambray-Digny. Io non ho che poche parole da dire, non volendo tediare più lungamente il Senato. Io debbo dire soltanto all'onorevole Presidente del Consiglio che riconosco giustissimo che il Ministero faccia le più ampie riserve su quanto io ho avanzato: naturalmente esso non può aver veduto in questi pochi giorni come le cose stanno. Ma avendo io l'onore di essere membro di questa alta Assemblea, avendo esercitato l'ufficio di Ministro delle Finanze per più di due anni, ed essendo cessate per una combinazione singolare queste mie attribuzioni senza che una discussione pubblica abbia avuto luogo, ho creduto mio dovere verso gli stessi miei colleghi di esporre francamente quelli che credo i risultati della mia gestione. Io non ho inteso, ripeto, di fare atto di opposizione, nè tampoco ho creduto di dover rimanere in silenzio davanti a tutto quello che si va dicendo e che il paese crede a carico più specialmente di un Ministro delle Finanze; questa è stata l'unica ragione che mi ha mosso.

Ora, giacchè l'onorevole Presidente del Consiglio mi fa alcune interrogazioni, io non posso a meno di dargli qualche risposta. Per esempio, Egli mi ha domandato se in quelli arretrati dei quali ho parlato era compreso il Dazio Consumo. Forse io mi sarò male spiegato; ma io ho portato alcuni esempi dei risultati ottenuti dalla applicazione di una regolare scrittura ad una delle principali amministrazioni dello Stato; quindi ho recato i risultati soltanto di quella tale amministrazione, e non poteva senza dubbio andare ad ingrossarli, nè a diminuirli con quelli delle altre. Ripeto, il mio esempio si restringeva agli effetti che ha prodotto una regolare scrittura per Bilancio nell'amministrazione delle imposte dirette; io non potevo trattare di Dazio Consumo. Ma quando ho parlato della situazione finanziaria fra i diversi disavanzi ho tenuto conto anche del Dazio di Consumo.

Io riconosco, ripeto che il Ministro deve fare tutte le sue riserve sopra quello che ho detto; io confido però che nei documenti ufficiali, i quali saranno presentati dall'onorevole Sella, si ritroveranno esattissime le cifre che ho citato.

Mi permetto anche di avvertire che nutro piena fiducia che quella parità di condizioni tra la fine del 1867 e la fine del 1869, che ha creduto di vedere l'onorevole Presidente del Consiglio, i documenti ufficiali non la confermeranno. I documenti ufficiali si avvicineranno a quella apprezzazione che non mi pare esagerata e che io ho fatto argomento delle mie parole.

Presidente del Consiglio. Tanto meglio.

Senatore Cambray-Digny. E finalmente, intorno ad una osservazione del Presidente del Consiglio che

è di qualche importanza, perchè può avere una influenza sopra gli effetti del credito dello Stato, quella vale a dire che sia peggiorato il credito pubblico dall'anno 1867 in avanti, io debbo notare che la rendita era allora al 45 ed ora s'incammina per il 60; ammetto che la fiducia nelle nuove economie che il Ministero attuale annunzia abbia contribuito a dare un movimento di rialzo maggiore alla rendita pubblica, però mi si concederà che sia più facile ricorrere al credito quando la rendita è vicina al 60 che non quando è a 45.

Ma su questo discuteremo abbondantemente quando ne verrà il tempo; io non voglio insistere. Solamente una preghiera vorrei rivolgere all'onorevole Lanza ed al Senato. Io vorrei che fosse apprezzata la differenza tra le condizioni politiche dello Stato al momento in cui assunse il potere il Ministero del quale ebbi l'onore di far parte, e quelle che trova l'attuale amministrazione. Io li prego di riflettere alle diversità delle condizioni.....

Un Senatore. Un abisso!

Senatore Cambray-Digny delle due epoche.

E con questa osservazione, io pongo fine alle mie parole.

Voci. A domani, a domani.

Presidente. Io pregherei il Senato di voler continuare ancora la discussione. Questa, a quanto pare, ci occuperà ancora qualche tempo, e molti Senatori desidererebbero che domani si potesse condurre a termine. Una mezz'ora di più non dovrebbe a parer mio stancare la pazienza dei signori Senatori.

Senatore Poggi, Relatore. Il Senato è stato in vacanza per molto tempo ed è oggi la prima seduta che tiene: se vuole continuare la seduta, è padrone; ma io faccio osservare che il nostro Ufficio Centrale è radunato da molte ore e che qualcuno dei suoi membri è sofferente; onde non si può fare rimprovero se desidera che, stante l'ora avanzata, sia la continuazione della discussione rinviata a domani.

Presidente. Io prego l'onorevole Relatore a voler considerare che la maggior parte dei Senatori si trovano in condizioni diverse dalle sue. Ella è domiciliata in Firenze, mentre molti nostri Colleghi abitano in provincia, e questi naturalmente desiderano di poter ritornare al più presto alle loro famiglie. Del resto, mi rimetto a quello che deciderà il Senato.

Rileggerò intanto l'ordine del giorno stato presentato dall'Ufficio Centrale.

(V. sopra)

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro delle Finanze. Sono dolente di dover dichiarare che il Ministero non può accettare quest'ordine del giorno. Imperocchè quest'ordine del giorno è un biasimo formale inflitto al Ministero e che il Ministero non crede di meritare.

In fatto, o Signori, la legge attuale, oltre i due so-

liti articoli (poichè si tratta di una legge che abbiamo più volte votata) oltre i due soliti articoli dell'esercizio provvisorio, altri due ne contiene, uno dei quali provvede alla dilazione della legge di contabilità, l'altro dà all'Amministrazione alcune facoltà per l'applicazione della tassa del macinato.

Quanto alla dilazione della legge di contabilità non mi sorprende che abbia l'onorevole Digny veduto con rincrescimento il differimento di questa legge. Ma io debbo dire che fu anche più grande il mio rincrescimento per aver trovate le cose in guisa da essere nella necessità di proporre che si differisse.

Quest'articolo di legge è assolutamente indispensabile, imperocchè il Bilancio a cui l'articolo 1. del progetto di legge che è sottoposto alle vostre deliberazioni si riferisce, è nelle forme volute dalla legge precedente di contabilità, in guisa che se mentre votate l'articolo 1. non votate parimenti una disposizione che permetta di esercire il Bilancio con le antiche norme, in realtà si darebbe un voto non logico.

L'articolo primo del progetto di legge necessariamente presuppone che vi sia un articolo il quale differisce l'impianto delle nuove scritture al 1 gennaio 1871, quindi non solo non vi è menomazione di libertà del voto del Senato, non solo non vi è una violazione delle prerogative di questo illustre Consesso come parmi accennare l'ordine del giorno della Giunta, ma è una necessità imprescindibile che questo articolo stia nella legge che si sta votando.

Forse la cosa può rimaner dubbia per l'articolo 4, imperocchè questo articolo dà alcune facoltà al Governo per l'esazione della tassa del macinato e per conseguenza a primo aspetto, potrebbe parere ragionevole l'obbiezione che in una legge puramente di esercizio di un Bilancio si introducano disposizioni che chiamerai amministrative. Ma, o Signori, l'intenzione fu la seguente: quando noi proponemmo alla Camera che le disposizioni in discorso entrassero nel progetto di legge sull'esercizio provvisorio del Bilancio, il concetto da cui fummo mossi non fu certo di irreverenza al primo dei Corpi Legislativi.

Un Deputato, un Senatore può egli votare l'esercizio provvisorio che comprende l'applicazione di una tassa così grave come il Macinato, quando abbia dei fondati dubbj che ove non sieno date nuove facoltà all'Amministrazione, questa legge può essere cagione di serie perturbazioni dell'ordine pubblico? Tale è la domanda che noi ci siamo mossi, ed a noi come uomini politici, (supponete che invece di essere qui giudicabili, fossimo i Giudici) parve che la nostra coscienza, nel dare il nostro voto in favore di questo disegno di legge sarebbe stata più tranquilla, qualora oltre l'articolo conferente la facoltà di esercizio provvisorio del bilancio un'altro ve ne fosse il quale comprendesse pure quelle disposizioni le quali valgono a dare al Governo la facoltà di togliere o almeno diminuire per quanto è possibile questi motivi di pertur-

bazione dell'ordine pubblico. Quindi è che a noi sembrò che l'articolo quarto dovesse formare un connesso coll'articolo primo e ci parve che dovesse essere desidero dell'uno, e dell'altro ramo del Parlamento che questi articoli fossero insieme presentati. Tuttavia siccome nell'altro ramo del Parlamento qualcuno fece un'osservazione analoga, e poichè certamente non possiamo avere in mente di far pressione sul voto di un ramo del Parlamento, per parte nostra fu dichiarato alla Camera dei Deputati che eravamo dispostissimi ad accogliere la separazione di questo dai precedenti articoli della legge purchè gli uni e gli altri (poco ci importa se in una o due leggi) fossero votati avanti il 1 gennaio 1870.

L'altro ramo del Parlamento forse mosso da considerazioni analoghe a quelle che io diceva testè, cioè che l'articolo 1° si potesse solo concedere con tranquillità di coscienza quando ci fosse annesso l'articolo 4° ha creduto di non tenere conto della disposizione in cui noi eravamo per la separazione. Esso ha deliberato che il 4° articolo dovesse stare cogli altri. Queste furono le intenzioni, questa fu la condotta.

Ora non fu forse neppure il concetto dell'Ufficio Centrale di infliggere un biasimo all'Amministrazione, ma stando alle parole, e al modo con il quale l'ordine del giorno è redatto io non devo nascondere che a miei colleghi, e a me parve si volesse infliggere un biasimo di mancanza di riverenza a questo illustre Consesso non solo, ma ci parve che fossimo accusati di voler fare una pressione alla libertà del voto, ed alle prerogative del Senato, mentre che credo sia superfluo dire che alcun pensiero di questo genere non è mai stato nelle menti nostre.

Senatore **Scialoja**. Domando la parola.

Presidente. La parola è al Senatore Scialoja.

Senatore **Scialoja**. Signori Senatori. Quantunque l'ora sia tarda, vi prego di prestarmi attenzione, poichè non si tratta di cosa lieve, si tratta ormai di prendere una deliberazione, che deve cominciare a fare comprendere al paese qual è l'opinione che noi abbiamo di noi medesimi. Perciocchè, o Signori, i grandi Corpi dello Stato non possono pretendere il rispetto dagli altri, se non cominciano a rispettare se stessi.

Ora io credo, che piegare perennemente il capo innanzi a necessità, che possono essere talvolta pretese, o proceciate, è fare iattura delle proprie attribuzioni, è un volersi volontariamente annullare.

Non può essere questa, e certo non è l'intenzione del Senato, ma questa sarebbe inevitabilmente la logica conseguenza della sua risoluzione; se oggi piegasse a fronte di una dichiarazione del Ministero, che non accetta un ordine del giorno fatto per cominciare a tutelare la sua dignità, pur troppo (permettetemi come Senatore che lo dica con dolore), in molti casi poco curata e se facesse all'Ufficio Centrale, che esce dal seno dei suoi uffici, l'onta di credere che si sia troppo avanzato, e che sia mosso da fini di opposizione, quando delibera-

tamente e con molta ponderatezza ha creduto che sia giunto il momento in cui si abbia a fare una innocente dimostrazione per provare alla gente che il Senato alla sua dignità non vuole assolutamente rinunziare.

Presidente del Consiglio. Domando la parola.

Senatore Scialoja. Non è stata e non è nostra intenzione malignare sulle intenzioni, come supponeva il Presidente del Consiglio dei Ministri. Non è abitudine del Senato malignare sulle intenzioni di nessuno, non malignerebbe poi mai sulle intenzioni del Ministero dove sono uomini che appunto perchè rispettano se medesimi, non sarebbero capaci di avere intenzioni oblique. Noi giudichiamo dal fatto.

Nel disegno di legge che vi sta d'innanzi vi è un articolo estraneo all'esercizio provvisorio, un articolo che se oggi noi domandassimo al signor Presidente del Consiglio di separare per votarlo, in una legge distinta; egli ci risponderebbe per certo: « nol fate, altrimenti noi non avremo più il mezzo di far votare il bilancio provvisorio e di convertirlo in legge. »

Ora è questa una necessità che, parlando costituzionalmente, son costretto a dire, che siete voi che ce l'avete fatta, perchè considero come vostro il progetto.

Se a noi dunque è tolta la libertà di discutere, il vostro articolo quarto, è tolta anche quella di farvi, ove qualcuno dei Senatori il volesse, dei rilievi d'ordine politico, perchè, notate, si tratta perfino di concedere al Governo delle facoltà straordinarie.

E noi, Signori, dovremmo a fronte di una necessità che realmente si traduce in una maggiore facilità di voto, rinunziare all'esercizio delle nostre prerogative, e rinunziarvi in silenzio? A quelle, che pur troppo potrebbero da taluno dirsi immaginarie necessità, abbiamo assai volte usata deferenza; per cui si è accreditata la falsa opinione nel paese, che il Senato non sia più all'altezza dell'eminente suo compito.

Ma individuale opinione è che se anche oggi volessimo fare uno di quegli atti di stretto diritto ai quali io mi sentirci disposto in onore del Senato e in servizio del paese, se volessimo disgiungere quegli articoli e darveli votati separatamente, non ne verrebbe punto il finimondo. Credete voi che quei benemeriti cittadini che prestano la loro opera al paese gratuitamente nella Camera Elettiva, non correrebbero a ripetere il loro voto nell'altra Aula del Parlamento? Non la necessità dunque, ma è la nostra giusta timidezza di incomodar troppa gente, e sono i riguardi dovuti all'altra Camera che ci impediscono di così fare.

Ora, o Signori, se il Governo (e me ne scusino i signori Ministri, poichè io non volevo scendere su questo terreno, ma il Presidente del Consiglio e il Ministro delle Finanze mi vi hanno invitato); se il Governo avesse presa l'iniziativa presso la Camera Elettiva di due distinti progetti con distinti decreti del Re per autorizzarne la presentazione, sarebbe mai avvenuto lo sconcio che oggi lamentiamo? No: non si versi dunque sopra un altro Corpo che deve essere abituato a ri-

spettare gli altri per essere rispettato esso medesimo, l'aver fatto sorgere una necessità, la quale a me pare che si poteva in tempo evitare.

In ogni modo perchè non si ceda troppo a queste necessità occasionali per lo avvenire, noi proponiamo di votare la legge, ma conservare intatte con un ordine del giorno le nostre prerogative.

Ma, dice l'onorevole Ministro delle finanze, l'articolo quarto è connesso all'esercizio del Bilancio.

Signori, quale riforma di legge di Finanza non è connessa al Bilancio?

Supponete che vi sia un amministratore, il quale vi proponga di fare economie guastando gli organici, egli metterebbe i nuovi organici come allegati al bilancio, e farebbe approvare gli organici con un'articolo aggiunto, in coda ad altri articoli che lo approvino, dicendo: « è possibile di non mettere qui questo articolo in compagnia di quelli che approvano il Bilancio? Vedete che non si sarebbe potuto conscienziosamente votare il Bilancio con le somme in esso iscritte senza votare le riforme che le giustificano. Sono materie connesse, inseparabili. »

Voi comprendete, o Signori, che questo ragionamento che sarebbe la ripetizione delle parole dell'onorevole Ministro delle Finanze, condurrebbe ad uno enorme ed inqualificabile risultamento.

Le Camere legislative debbono badare molto ai precedenti. E come un Ministro delle finanze diceva che non vi è economia che sia piccola, io dirò: non vi è precedente che sia di lieve importanza. Anzi i precedenti stabiliti in circostanze nelle quali non vi è contrasto, i precedenti più pacifici, son quelli ai quali più spesso si ricorre, con maggiore autorità. Noi non vogliamo più di questi precedenti o Signori, e perciò vi proponiamo l'ordine del giorno, e credevamo che l'amministrazione suprema dello Stato rappresentata su quei banchi da persone amiche ed anche da uno dei nostri colleghi, fosse sollecita ad accettarlo. Noi procedemmo a questo modo per pura deferenza all'Amministrazione medesima, ed in considerazione delle condizioni nelle quali si trova; altrimenti vi avremmo proposta la separazione degli articoli. Ed io medesimo che, sono persuaso e convinto che i mezzi energici sono sempre preferibili per riuscire, accettai, per codesti riguardi la benevola transazione, e sono certo che il Senato non vorrà abbandonare anche codesta transazione, stabilendo un precedente che fra poco o in appresso, gli potrebbe essere opposto per ottenere anche più gravi condiscendenze.

Signori, notate anche come per via di ragionamento fondato sopra argomenti che diconsi per *absurdum*, si giunga alla stessa conseguenza, a cui è giunto il vostro Ufficio Centrale.

Dice l'onorevole Ministro delle Finanze: « coll'articolo quarto abbiamo agevolato la votazione dell'articolo che approva lo esercizio provvisorio; poichè ab-

biamo con facoltà straordinarie assicurata la riscossione della tassa sul macinato. »

Ma questo è supporre che tutti la pensino come l'onorevole signor Ministro, e che non vi possa essere un sol Senatore che la pensi in modo diverso: che tutti giudichino quelle facoltà essere indispensabili o almeno utili: poichè se questa ipotesi non si ammette, e se si ammette invece che a qualcuno possa sembrare che codeste eccezionali facoltà sieno inutili, superflue e fors'anche dannose, voi gli togliete la possibilità di farne materia di una discussione, quando ci mettete tutti nella necessità o di respingere l'esercizio provvisorio o di concedervi queste facoltà che voi giudicate utili o necessarie alla percezione delle imposte.

Il bilancio consta di entrate e di spese, ed ho già notato come tutte le leggi di finanza potrebbero essere modificate alla occasione del bilancio. Ora notate, o Signori, che è tanto lontano dallo spirito della nostra legislazione che ciò si faccia, che vi è una legge la quale vieta che la Camera elettiva, che è la prima a votare il bilancio, inseriva nel bilancio stesso una spesa maggiore delle 30 mila lire, prima che una legge speciale sancita dai tre poteri dello Stato l'abbia ammessa. Se 30 mila lire non si possono inscrivere nel bilancio senza una legge distinta votata separatamente dal Senato ed approvata separatamente dal Re, come mai si potrebbero riordinare imposte o concedere straordinarie facoltà col sotterfugio di un articolo aggiunto alla legge del bilancio? Quale enormità è questa che ci si vorrebbe far sancire in silenzio? E dovrò io spendere più parole a combatterli?

Signori! non è nuova questa specie di tendenza alla invasione dei poteri: essa è antica quanto sono antiche le costituzioni che si appoggiano alla ripartizione dei poteri. Anzi è naturale che un potere tenda anche involontariamente ad invadere l'altro; ma è innaturale che questo si lasci invadere, e vegga menomare impassibile la sua autorità: ed è questa specie d'*innaturalità*, mi si perdoni il vocabolo, che non posso presumere nel Senato.

« In Inghilterra, dice un autore notissimo, il *Fischer*, ai tempi in cui il potere della Camera dei Comuni era ancora ristretto si aveva l'abitudine di identificare con i disegni di legge finanziaria tutte le possibili pretese.

« Allora quando la Corona non voleva rinunciare al beneficio dei voti, era obbligata a cedere e accordare tutto quello che le si chiedeva. Questa maniera di estorcere certi provvedimenti ne *bills* di finanza chiamasi *tacking bills* ».

A noi si chiede uno di codesti *tacking bills*, ma in condizioni diverse. In Inghilterra era la Camera dei Comuni che aveva poteri molto ristretti, ed era la Camera dei Lordi quella a cui si voleva resistere. Le nostre condizioni non sono quelle della Camera dei Lordi, sono peggiori: fate che non si arrivi al punto di non poterle più migliorare.

Voci. A domani! a domani!

Presidente del Consiglio. Domando la parola.

Voci. A domani!

Voci. Parli! parli!

Presidente. Il Presidente del Consiglio ha la parola.

Presidente del Consiglio. L'onorevole Senatore Scialoja, facendosi organo della Giunta del Senato, sorse per difendere l'ordine del giorno che venne testè letto e che il Ministero ha dichiarato apertamente di non poter accettare, poichè lo considera come un voto di aperta sfiducia. Se mai egli avesse avuto ancora un dubbio, le parole dell'onorevole Scialoja, il calore con cui le ha pronunciate, basterebbe a convincere chiunque che il significato del voto è questo...

Voci: No, no.

Senatore **Scialoja.** Domando la parola.

Presidente del Consiglio. L'onorevole Scialoja ha detto che l'aggiunta del 4. articolo al progetto di legge che noi discutiamo è un affronto al Senato, che tocca d'avvicino il decoro e la dignità di questo illustre Consesso, di cui egli si è fatto strenuo difensore.

È evidente, Signori, che se il Ministero avesse avuto tanta audacia, tanta imprudenza da proporre alla Camera un articolo sostanziale dal quale possa derivare offesa ad uno dei Corpi più illustri, ad uno dei rami dei poteri dello Stato, egli avrebbe commesso un tale errore, che meriterebbe non solo di essere riprovato, ma che dovrebbe meritare fin da questo momento la vostra sfiducia.

Questa conseguenza logica è irrefutabile, e la spiegazione che se ne potrebbe dare al paese e le sue impressioni non potrebbero essere diverse. Voi paralizzate fin da questo momento ogni nostro prestigio, voi ci togliete ogni autorità, e ne avreste ben donde, Signori; ma io credo di poter dimostrare, che non vi è fondamento, che non vi è ombra di ragione di credere offesi il decoro e la dignità del Senato coll'inserzione del 4. articolo nel progetto di legge sull'esercizio provvisorio.

Esso, o Signori, nacque da una necessità inesorabile, di prevenire la rinnovazione di guai che noi in principio di quest'anno abbiamo avuto a lamentare.

Il Ministero, Signori, che assunse il governo dello Stato alla metà del mese corrente, presentò immediatamente la domanda di autorizzazione dell'esercizio provvisorio alla Camera dei Deputati. La discussione ne avvenne il giorno 19. Ma subito in principio, nello stesso giorno cioè che si è presentato il progetto di legge, sorsero Deputati a chiedere al Governo, se aveva pensato alle difficoltà che poteva ancora affacciare l'applicazione non ancora integralmente avvenuta della legge sul macinato: se aveva prevedute le conseguenze e politiche, e finanziarie, e morali che avrebbero potuto derivarne: se credeva che la sicurezza pubblica non potesse correr verun pericolo dall'applicazione della tassa, secondo le disposizioni della legge vigente.

Queste osservazioni che partirono da parecchi banchi della Camera dei Deputati, non potevano non preoccupare gravemente il Ministero, il quale solamente da quel giorno aveva assunto il suo ufficio; quindi fu suo dovere promettere di studiare nel più breve tempo possibile, se mai occorressero nuovi provvedimenti o modificazioni alla legge sul macinato, onde appunto ovviare agli inconvenienti temuti. Non si è perduto un momento, non si è risparmiato di lavorare anche la notte onde fare indagini, consultare i funzionari e i Deputati, i quali pareva che avessero delle informazioni e delle nozioni di fatto, loro particolari, ond'essere in grado di proporre i provvedimenti che per avventura fossero richiesti.

Or bene, si è concertato l'art. 4. che è stato già votato dalla Camera e che ora è sottoposto alle vostre deliberazioni. Come doveva procedere il Ministero? Presentarlo alla stessa Commissione, appunto per guadagnare tempo, onde potesse essere esaminato, discusso e presentato al più presto al Senato.

La questione della convenienza di separare quell'articolo dal progetto di legge per l'esercizio provvisorio, fu sollevata dallo stesso Ministero, immediatamente, ed era suo desiderio che ciò avvenisse.

Ma che cosa accadde invece? Accadde che la Commissione incaricata di riferire, per considerazioni che io non intendo in nessun modo di esaminare nè di censurare, non ha voluto occuparsi del merito dell'articolo 4; e nel giorno in cui si doveva discutere la domanda dell'esercizio provvisorio, dichiarò che quella disposizione era troppo grave, e che l'avrebbe presa ad esame in seguito. Il Ministero sorse e disse che era assolutamente necessario che queste facoltà gli fossero concesse non per il giorno 31 di dicembre, perchè sarebbe troppo tardi, ma che gli fossero concesse al più presto, onde aver campo a dare le disposizioni opportune prima che cominciasse il nuovo anno, e per conseguenza 8 o 10 giorni prima della fine dell'anno; si noti che eravamo al 19 del mese, e si richiedeva ancora tempo, allorchè il Senato votasse la legge stessa.

Quindi, vedete bene o Signori, che il tempo stringeva talmente da non potersi pensare a differire. Cosicchè il Ministero, quantunque non ammetta tutte le considerazioni svolte dall'onorevole Senatore Scialoja per dimostrare la opportunità di separare l'art. 4. dalla legge, in omaggio al principio che, trattandosi di leggi organiche, debbano le disposizioni che le modificano, formare oggetto di una discussione e votazione speciale e non essere compenstrate colla concessione dell'esercizio provvisorio, pur riconoscendo giusto il principio difeso dall'onorevole Scialoja, e d'altra parte, vista nel caso concreto, la necessità inesorabile di avere al più presto approvate queste disposizioni, ha insistito vivamente affinchè la separazione si facesse, alla condizione che non si differisse più di un giorno la votazione dell'art. 4. formulato in una legge separata; ciò che

l'onorevole Scialoja ed i suoi Colleghi possono riscontrare negli Atti del Parlamento. Le ultime mie parole pronunziate alla Camera in quella occasione furono queste: « il Ministero conviene che sarebbe per molti riguardi più opportuna la separazione; ma la Commissione avendo dichiarato che non è pronta a riferire oggi e che prende un tempo indeterminato; siccome il Ministero non può acconsentire a questa dilazione indeterminata, perchè ha bisogno che la legge sia approvata 8 o 10 giorni prima che finisca l'anno, dichiaro che se la Commissione vuole immediatamente accingersi all'esame dell'articolo e prende impegno che sarebbe pronta a riferirne il giorno successivo alla Camera dei Deputati onde si possa da questa votare, il Ministero accoglierà volentieri questo temperamento ». Ma la Commissione nulla volle promettere, e la Camera, spinta dall'urgenza dei chiesti provvedimenti, e vedendo che il Governo aveva bisogno assoluto che questi gli fossero accordati prontamente, decise di iscriverlo nella legge dell'esercizio provvisorio.

E qui assicuro il Senato, che a nessuno venne in mente con ciò di ledere le prerogative, le attribuzioni, il decoro e la dignità del Senato; di questo mi rendo garante; ed è mio dovere il farlo, giacchè non vi è dubbio che nelle parole dell'onorevole Scialoja trapelò un'allusione contro la Camera della quale è mio dovere difendere l'operato di cui assumo tutta la responsabilità.

Senatore **Scialoja**. Domando la parola.

Presidente del Consiglio. Ripeto che ne assumo tutta la responsabilità come membro del Governo insieme coi miei Colleghi.

Essendo evidente che, siccome la iniziativa di votare questo articolo contemporaneamente alla legge è venuta precisamente dalla Camera, io doveva accennare questa circostanza che per avventura era ignorata dal Senato, e, come è mio dovere, notare e dichiarare tutte le circostanze di fatto.

Io non faccio queste osservazioni con nessun altro scopo che quello di illuminare il Senato su tutto quanto è accaduto alla Camera relativamente a questa discussione. Dunque, non regge l'allusione dell'onorevole Scialoja che per guadagnarsi qualche giorno di vacanza, la Camera abbia voluto servolare sopra le attribuzioni e il decoro del Senato.

(Rumori).

Questo non è, questa è un'allusione che noi respingiamo....

Senatore **Scialoja**. Domando la parola...

Io non posso rimanere sotto l'impressione delle parole dette dall'onorevole Presidente del Consiglio e...

(Rumori).

Presidente del Consiglio. Prego l'onorevole Presidente a permettermi di continuare.

Io desidero di aver male compreso, ma alle mie orecchie pervennero queste parole « per qualche modo di più che altri si può prendere, si toglie al

Senato la libertà di poter esaminare ponderatamente delle disposizioni relative a leggi organiche. »

Io non potevo dare altro significato a queste parole di quello che suonano. Se pur questo non è il significato che voleva dargli l'onorevole Scialoja, ne sono ben lieto, e ben volentieri ritirerò quanto ho detto, qualora egli dichiarerà che non ha voluto dare a quelle sue parole il significato che io ho loro attribuito.

Per conseguenza, voi vedete che fu suprema necessità quella che spinse la Camera e il Ministero a fare questa eccezione, direi, alla regola comune e generale, di non contemplare nella legge dell'esercizio provvisorio disposizioni che possano in qualche modo toccare le leggi organiche, nè tanto meno poi lo fece coll'intendimento di menomare, violare, invadere le attribuzioni del Senato. Spero che l'onorevole Senatore Scialoja non negherà d'averle pur dette queste parole che costituiscono pure una grave accusa.

La Camera, o Signori, era penetrata delle necessità del Governo, e del dovere di prevenire in tempo dei disordini che potevano farsi gravi e dolorosi. Essa giustamente temeva che, se si fosse separato e fatto di questo progetto due progetti di legge, e quindi due discussioni, certamente ne sarebbe avvenuto un tale ritardo, che il Governo non avrebbe più potuto avere fra le mani queste disposizioni in tempo onde poterle pubblicare ed applicare prima del nuovo anno.

Questi, o Signori, sono i soli motivi che hanno determinato il Governo ad accettare questo modo di procedere nel presentare l'articolo 4. Un Corpo conservatore come il Senato non può disconoscerli, e non li disconoscerà di certo.

Del resto, Signori, permettetemi ancora di aggiungere una considerazione. È alquanto singolare, singolare davvero, che l'ordine di considerazioni che i membri della Giunta del Senato affacciano in questa occasione a difesa del decoro del Senato e delle sue prerogative, non abbiano mai pensato di opporlo con la stessa severità ad altre Amministrazioni precedenti, benché assai più importanti e gravi siano stati i casi di disposizioni inserite in progetti di legge sull'esercizio provvisorio, affatto estranee all'esercizio stesso, e che ora invece si voglia procedere con tanto rigore verso l'attuale Amministrazione, la quale per la prima volta si presenta al vostro cospetto con una legge di tal natura, in momenti così difficili.

Ora lascio che il Senato decida nella sua saviezza.

Presidente. La parola è al Senatore Scialoja.

Voci. A domani, a domani.

Altre voci. Parli, parli.

Senatore **Scialoja.** Non darò che un semplice schiarimento. Non ho bisogno d'usare molte parole; perchè l'onorevole Presidente del Consiglio, non ha fatto che appoggiare la mia tesi.

Presidente. Allora lasci votare.

Senatore **Scialoja.** L'onorevole Presidente del Consiglio accetta che l'introdurre nelle leggi dei bilanci

disposizioni estranee sia fare cosa la quale non può essere consentita dal Senato: Lo ha detto solennemente. Egli accetta che in una legge di bilancio non possa per regola essere introdotta una disposizione estranea.

Presidente del Consiglio. È verissimo.

Senatore **Scialoja.** Dunque egli conviene che quando il Senato giudica una disposizione di legge essere estranea ad un progetto di approvazione di bilancio, ha il diritto anzi il dovere di separarla. Ma poi soggiunge; « badate che questa volta si è dovuto provvedere diversamente per certe ragioni che secondo noi costituivano una necessità ».

Ora, che cosa abbiamo detto noi? Prendendo in considerazione questa specie di necessità, non respingiamo la legge, nè separiamo gli articoli in due disegni di legge. Lo abbiamo detto; e forse il signor Presidente del Consiglio, distratto in quel momento, non avrà bene inteso.

Presidente del Consiglio. Ho sentito benissimo.

Senatore **Scialoja.** Ora dunque noi proponiamo di votare il vostro disegno di legge, che, secondo voi dite, sarebbe contrario alle nostre prerogative come quello che comprende un articolo estraneo; facciamo questa proposta in grazia di quei riguardi che voi qualificate necessità. Non compete a noi di misurare questa necessità di fronte alla Camera dei Deputati, come pare che desideri il Ministero; perchè ciò è poco costituzionale. Se il regolamento dell'altra Camera del Parlamento si prestava ovvero no, a fare quella divisione, non siamo noi che dobbiamo o che possiamo giudicarlo: e sarebbe sconveniente entrare in questo terreno, come credo che sarebbe poco parlamentare il volervi seguire il Ministero che credette di spaziarvisi. Io dunque mi restringo al fatto, e dico:

« In questo progetto di legge per l'esercizio provvisorio è un articolo estraneo.

Il signor Presidente del Consiglio dice, che articoli estranei non debbono entrare nei progetti di legge di esercizio provvisorio; e quindi dimanda che per questa volta in considerazione della necessità, il Senato non faccia uso delle sue prerogative di dividere in due il progetto. E noi per l'appunto gli concedevamo, per anticipazione, quel ch'egli chiede. Ma intanto vogliamo che con un ordine del giorno si renda salva la dignità del Senato. Non so punto comprendere perchè noi dobbiamo crederci in discordia, quando siamo perfettamente d'accordo! (*Harità*).

No, dice egli; non siamo d'accordo, perchè coll'ordine del giorno voi non dite che è stata la Camera dei Deputati, ma che siamo stati noi che abbiamo uniti quegli articoli eterogenei.

Il signor Presidente del Consiglio, che è stato tanti anni membro del Parlamento, sa che sarebbe assurdo che in Senato si facesse un ordine del giorno per la Camera dei Deputati.

Presidente del Consiglio. Non ho mai detto questo.

Senatore **Scialoja**. Noi non abbiamo dinanzi a noi se non il Potere Esecutivo rappresentato dai signori Ministri. Essi hanno un gravissimo debito qual è quello di tutelare presso una delle Camere le prerogative dell'altra.

Il Presidente del Consiglio ci dice, che per quanto era in lui lo ha fatto. Sia pure: non ostante la dimenticanza d'introdurre con due Decreti Reali distinti i due progetti di legge.

Ebbene! Noi abbiamo tenuto ragione di questo vostro argomento, che in fin dei conti non era fondato sopra urgente necessità, perchè dal 19 al 31 dicembre corrono 12 giorni; ne abbiamo, dicevo, tenuto conto a segno che proponiamo di votare la legge.

Ma volete spingerci fino al punto di votarla? eudo: ovvero ci consentite di parlare, purchè il nostro discorso si riduca a dire: « ottimamente signori Ministri! Noi voteremo un disegno di legge in cui è un articolo estraneo che menoma la nostra libertà: ma il votiamo senz'altro perchè da oggi innanzi il Senato vuole dimenticare le sue prerogative, e la sua dignità? »

È possibile imporci questo sacrificio elevando senza motivo una questione ministeriale?

Il signor Presidente del Consiglio ci dice, che la logica lo ha costretto ad elevare la questione ministeriale. — La logica troppo suscettiva del Presidente del Consiglio, ma non quella del ragionamento ordinario.

Egli conviene che nella legge vi è un articolo estraneo: egli conviene che quando vi sono articoli estranei in una legge di bilancio, è menomata la libertà del Senato: ma vuole scusare il fatto presente per varie ragioni. Noi lo scusiamo; ma egli non permette che apriamo bocca per fare una riserva de' nostri diritti. Non aggiungo più parola.

Signori, non posso dubitare del vostro voto, qualunque esserne; ossa la conseguenza; perchè la conseguenza peggiore sarebbe quella di dire al Paese:

« Voi già cominciate a dubitare se il Senato sia veramente il primo Corpo dello Stato? Avete ragione di dubitarne! — *Plaudite*: il Senato ha cessato di esistere ».

Voci. A domani! A domani!

Ministro delle Finanze. Avrei una sola osservazione da fare al Senato, e sarà così breve che il Senato spero gradirà che la faccia stasera piuttosto che domani.

Si è spiegato dal Presidente del Consiglio l'opportunità di questo quarto articolo sotto al punto di vista della necessità. Ora, siccome il sig. Senatore Scialoja pone in dubbio che questo articolo sia estraneo alla legge del Bilancio, io prego il Senato di considerare che non è di tutti questa opinione. È l'opinione

del Senatore Scialoja, è forse l'opinione della Giunta, sta bene, noi c'inchiniamo all'opinione altrui; ma per esempio l'opinione mia è che un uomo politico non può a solitamente votare l'esercizio di una tassa, se non circonda questo voto delle precauzioni che valgano ad evitare le perturbazioni all'ordine pubblico. Sarò in errore, ma il mio convincimento, o Signori, è che non solo l'art. 4. non è estraneo alla legge, ma ci deve essere assolutamente dentro e non si deve votare l'art. 1. senza che pure si voti contemporaneamente l'articolo incriminato. Vi può essere chi sia di opinione contraria, ma non si vogliono imporre le proprie convinzioni.

Quando nella Camera si fece qualche osservazione in proposito noi abbiamo dichiarato che ben volentieri acconsentivamo di farne una legge a parte purchè fosse votata prima del 1. di gennaio. Ora siamo qui a ripetere la stessa dichiarazione; volete separare l'articolo 4 dal rimanente della legge, pensateci, prendete la responsabilità e fatelo pure; ma non venite ad insinuare un'osservazione, la quale ha per effetto di lasciar credere che cerchiamo di coartare il Senato nel suo voto e manchiamo di riguardi alle sue prerogative; questa è dichiarazione che non meritiamo nè noi, nè quelli davanti a cui è nostro debito stare e davanti a cui stiamo volentieri specialmente dopo il voto dell'altro giorno.

Voci. A domani! A domani!

Ministro dei Lavori Pubblici. Domando la parola per una semplice dichiarazione.

Presidente. Se è per una semplice dichiarazione della parola al signor Ministro dei Lavori Pubblici.

Ministro dei Lavori Pubblici. Ho sentito una dichiarazione la quale mi ha recato molto dolore e sorpresa, quella cioè espressa dall'onorevole Senatore che ha rappresentato in questa discussione l'Ufficio Centrale.

L'essere io membro del Senato e l'aver lasciato presentare questo progetto di legge, avrebbe dovuto persuadere l'onorevole Senatore che io non credevo punto che esso offendesse le prerogative di questo illustre Consesso.

Io non posso assolutamente rimanere sotto il peso di questa accusa con cui ha creduto di colpirmi l'onorevole Senatore Scialoja. Se l'Ufficio Centrale ha avuto questo dubbio, può formulare come meglio crede l'articolo, ma non può accusare me di lasciare ledere le prerogative del Senato. È un'accusa, ripeto, sotto cui non posso restare.

Presidente. Sono dunque invitati i signori Senatori per domani al tocco, li prego a voler esser precisi, e rendere avvisati anche i Colleghi assenti.

La seduta è sciolta (ore 6 1/4)